



IL GRAND TOUR: NEI COLLI ALBANI

DALLE ORIGINI AI PRIMI DEL NOVECENTO

IL GRAND TOUR
NEI COLLI ALBANI
DALLE ORIGINI
AI PRIMI DEL NOVECENTO

a cura di
Maria Vittoria Giuliani

© Villino Volterra 2019 / SAVI s.r.l.

ISBN 978-88-944581-5-2

La curatrice, Vittoria Giuliani, è a disposizione per eventuali omissioni e/o errori di attribuzione nei riferimenti iconografici a cui si porrà rimedio in caso di cortese segnalazione.

Foto in copertina di Diane Farris

Realizzazione grafica: Daniele Priori

SOMMARIO

- Prefazione..... 7
di Simona Carosi
- Introduzione. Storia di un progetto.....11
di Virginia Volterra
- Il Grand Tour in Italia. Alla ricerca di antichità e natura nei Colli Albani.....19
di Marisa Dalai Emiliani
- Piaceri e dispiaceri del viaggio. I percorsi, le soste, i trasporti.....37
di Sara Scarselletta
- Piccola antologia del Pro e del Contro. Valutazioni a confronto sul viaggio, il paesaggio e il vino dei Colli Albani.....61
di Maria Vittoria Giuliani
- I Colli Albani attraverso i letterati anglosassoni dell'Ottocento. L'Italia nella cultura britannica e le suggestioni degli intellettuali angloamericani tra Genzano, Ariccia, Nemi e Albano.....91
di Roberta Londi
- La Scuola dei Castelli Romani e la Locanda Martorelli ad Ariccia. Artisti e intellettuali dall'Europa all'America nel XIX secolo.....111
di Francesco Petrucci
- Bibliografia.....135

PREFAZIONE

Appunti con impressioni e curiosità, ma anche dipinti, disegni e “rilievi” dei monumenti archeologici ormai diventati punti di snodo degli itinerari: queste sono alcune delle eredità a noi lasciate dai viaggiatori del Grand Tour, il fenomeno che interessò i giovani dell’aristocrazia europea perché potessero formarsi nella conoscenza personale e artistica. Seppur già noto nel periodo che abbraccia il XVII sec., il Grand Tour ebbe un grande slancio in Italia a seguito delle eccezionali scoperte di Pompei ed Ercolano, verso la metà del XVIII sec.

L’area dei Colli Albani è riconosciuta anch’essa come fonte inesauribile di spunti per i viaggiatori-artisti che trovano nei paesaggi a sud di Roma il perfetto connubio tra una natura spettacolare e i resti di un passato glorioso. Non solo. Tra la fine del Settecento e gli inizi dell’Ottocento nelle zone attorno a Roma, spesso ancora selvagge, si diffonde la febbrile ricerca archeologica, promossa soprattutto da signori inglesi i quali, spinti dal desiderio della scoperta, organizzano le “società per cavare”, alimentando un sempre più vorace mercato di antichità in Europa. La stagione degli scavi archeologici che riguarda Gabii, Nemi, Genzano, Lanuvio, Velletri risponde

alla richiesta di marmi antichi dei collezionisti stranieri ma ci ha lasciato, di contro, opere di grande valore documentario come i disegni di Carlo Labruzzi o gli scritti di Carlo Fea o di Nicola Ratti. Sono gli anni della Campagna in Italia di Napoleone e del trattato di Tolentino (1797) che impone a papa Pio VI una dura resa e soprattutto una grande requisizione di opere d'arte del territorio: tra tutte, si ricorda la maestosa statua della Pallade Veliterna, oggi al Musée du Louvre. Ma è lo stesso periodo che fa nascere il Collezionismo “delle quattro parti del mondo” di Stefano Borgia, che dal 1769 al 1804 raccoglie nella sua casa di Velletri dieci classi di oggetti appartenuti a dieci civiltà di tutto il mondo; oppure dei “viaggiatori di scoperta”, come la lanuvina Marianna Frediani Dionigi o l'americano John Izard Middleton, a cui si deve una ricchissima documentazione archeologica di territori meno battuti dai giovani del Grand Tour.

La centralità dei Colli Albani nel Grand Tour non è mai venuta meno ma si può riconoscere un approccio che cambia nel tempo. Se nella prima metà del Novecento, le due Guerre Mondiali non hanno permesso una serena frequentazione di uomini e di idee come nei decenni precedenti e nel Secondo Dopoguerra si è diffusa soprattutto la pratica della “Gita ai Castelli” da parte di “turisti” da luoghi molto prossimi, negli ultimi anni sta tornando quella passione di conoscere, viaggiare, scoprire il nostro territorio, in una modalità sicuramente più rispettosa e compatibile con la sua vocazione culturale. Da una parte le Forze dell'Ordine, insieme alle Autorità preposte, continuano nel loro lavoro di recupero di beni archeologici e di arte trafugati illecitamente, dall'altra giovani

e meno giovani, d'Italia e d'Europa tornano a viaggiare “sulle orme del Grand Tour” con mezzi semplici, spesso a piedi, ma con strumenti che la tecnologia rende sempre più efficaci per immortalare paesaggi e bellezze monumentali. I camminatori di oggi percorrono la via Appia ma anche i sentieri prossimi ai laghi di Castel Gandolfo e Nemi, fotografano le stesse vedute che gli artisti del Settecento e dell'Ottocento ritrassero nelle loro opere e condividono sui social le loro esperienze e suggestioni: un nuovo Grand Tour, forse dai risultati più effimeri che in passato, ma non meno intenso, in quanto a piacevolezza e conoscenza per quanti lo praticano.

Questo libro può essere un utile accompagnamento per quanti si accingono a realizzare tale esperienza.

Simona Carosi

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'Area metropolitana di Roma, la provincia di Viterbo e l'Etruria meridionale

INTRODUZIONE

Storia di un progetto

di Virginia Volterra

Il volume raccoglie i risultati di una ricerca iniziata, quasi per caso, con un gruppo di amici e in questa breve premessa vorrei tracciare la storia di questa avventura.

Verso la fine del 2015 nella biblioteca del Villino Volterra restaurato in questo ultimo decennio (Veneziani & Volterra, 2008) ho scoperto un volume in inglese intitolato *The Tourist in Italy* di Thomas Roscoe, pubblicato nel 1832. Non sappiamo se il volume era parte della biblioteca originaria del nonno, il matematico Vito Volterra, o forse proveniva dalla biblioteca dei D'Ancona a Padova.

Il testo si presenta come una guida per il turista straniero che voglia addentrarsi in Italia e, come si evince già dall'indice, propone accanto a grandi città (come *Milan, Florence e Naples*) proprio la zona dei Colli Albani con tre capitoli dedicati rispettivamente a *The Lake of Nemi, Ghigi Palace, Aricia, Gensano*.

THE
TOURIST IN ITALY,

BY
THOMAS ROSCOE.

ILLUSTRATED FROM DRAWINGS

BY
J. D. HARDING.

Onward we moved,
 The faithful escort by our side, along
 The border of the crimson-seething flood,
 Whence from those steeped within loud shrieks arose;
 Some there I marked, as high as to their brow
 Immersed, of whom the mighty Centaur thus :—
 "These are the souls of tyrants, who were given
 To blood and rapine. Here they wail aloud
 Their merciless wrongs."
CARY'S DANTE.

LONDON:
 JENNINGS AND CHAPLIN, 62, CHEAPSIDE.

1832.

CONTENTS.

	Page
Milan	1
Lago Maggiore	29
Florence	38
Ponte Santa Trinità	81
Pelago	112
Temple of the Clitumnus	140
Spoleto	148
Nepi	157
The Lake of Nemi	161
Genzano	166
Gbigi Palace, Aricia	169
Naples, from the Sea	173
Naples, Santa Lucia	193
Naples, from the Strada Nuova	207
Pizzuoli	219
Pizzuoli, with the Bridge of Caligula	228
The Castle and Bay of Baie	236
The Bay of Baie	246
Castell-a-mare	254
Persano	257
The Bridge of Vico	267
Sorrento	272
Plain and Bay of Sorrento	279
Vietri	285
Cetara	287

L'immagine, della fotografa americana e amica Diane Farris, sulla copertina del presente volume rappresenta il libro di Roscoe che vola sopra il Palazzo Chigi ai giorni nostri.

Questa guida, che indicava la zona dei Colli Albani come una delle mete fondamentali del Grand Tour, ha destato la mia curiosità e con un gruppo di amici abbiamo cominciato ad indagare più a fondo il tema del Grand Tour nell'area della Via Appia che va da Albano Laziale a Genzano e Nemi ovvero proprio nei dintorni del Villino, dove nel 1904 i miei nonni avevano deciso di far erigere la loro residenza estiva.

Il gruppo comprendeva non solo molte mie amiche di Roma con competenze diverse, ma anche amici residenti nella zona già interessati a questa tematica.

Nel sito del Villino, nella sezione dedicata al progetto Mini Grand Tour si può trovare la lista degli amici che hanno partecipato alle prime riunioni (www.villinovolterra.it).

Nel corso di questi primi incontri avevamo notato che esistevano moltissime pubblicazioni relative al Grand Tour in Italia ma, oltre ai volumi curati da Renato Mammuccari sulla campagna romana, solo due, entrambe in italiano, sembravano specificamente dedicate all'area che ci interessava e precisamente *La Locanda Martorelli e il Grand Tour d'Italie sui Colli Albani* di Francesco Petrucci, pubblicato nel 1996, e il catalogo della mostra tenuta nel 2012 e intitolata *Oltre Roma. Nei Colli Albani e Prenestini ai tempi del Grand Tour* a cura di Isabella Salvagni e Margherita Fratarcangeli.

Dall'inizio del 2016 abbiamo cominciato a reperire molti altri testi e ciascuno di noi si è dedicato ad approfondire qualche autore o un aspetto particolare, in base alla lingua meglio conosciuta e all'interesse specifico: dall'archeologia alla pittura, dalla botanica alla storia e alla letteratura. Molto presto, abbiamo scoperto che numerosi viaggiatori (inglesi, francesi, americani, tedeschi e di molte altre nazionalità) avevano visitato l'area dei Colli Albani seguendo una loro passione specifica per i reperti del passato, per lo splendido paesaggio, o semplicemente per la curiosità di osservare culture e tradizioni. Abbiamo anche scoperto molte viaggiatrici donne che si avventuravano da sole o in compagnia in questa area (Ghini 2012, Badin 2016).

Nel corso dello stesso anno, abbiamo quindi organizzato una serie incontri al Villino Volterra, dove ci scambiavamo le informazioni che andavamo raccogliendo. Il periodo sul quale avevamo deciso di concentrarci andava dalla seconda metà del '700 fino agli inizi del '900 nel periodo della prima guerra mondiale.

Fin da allora la partecipante più attiva era la mia collega del CNR Vittoria Giuliani, che ha iniziato a reperire e scaricare incessantemente sempre nuovi testi di viaggiatori che descrivevano in particolare la zona dei Colli Albani.

Nel frattempo avevamo trovato nella nostra biblioteca molti volumi interessanti sul tema, mentre molti altri li abbiamo reperiti nel mercato antiquario sia in Italia che all'estero (soprattutto in Gran Bretagna e Francia) nel corso degli ultimi due anni. Era ad esempio presente nella biblioteca la straordinaria descrizione di Ariccia e dei suoi dintorni curata da Emanuele Lucidi alla fine del '700 che verrà poi ripresa da Antonio Nibby storico e archeologo della Roma antica e quasi un secolo dopo da un altro insigne storico e archivista, Renato Lefevre che con tanta passione, coadiuvato negli ultimi anni da Mario Leoni ha lasciato ampie testimonianze storico-archeologiche, anche fotografiche, sulla storia di Ariccia e dei suoi monumenti.

Nella Bibliografia alla fine del volume sono contrassegnati con un asterisco i libri consultati che sono presenti nella biblioteca del Villino Volterra e con doppio asterisco quelli con edizioni diverse.

Nello stesso anno abbiamo anche incominciato ad esplorare i dintorni cercando di rintracciare alcuni dei percorsi

seguiti dai turisti del passato. Nei primi mesi dell'anno seguente, 2017, un gruppo più ristretto costituito da Marisa Dalai, Vittoria Giuliani, Sara Scarselletta, la sottoscritta e Roberta Londi (che si era aggiunta al gruppo iniziale su suggerimento degli amici di Palazzo Chigi) hanno lavorato più intensamente all'idea di una sorta di antologia che raccogliesse almeno parte del lavoro condotto. Nella primavera dello stesso anno abbiamo avuto l'occasione di illustrare il progetto e una presentazione in power point sia al sindaco di Nemi, Alberto Bertucci, che a quello di Ariccia, Roberto Di Felice e all'assessore Elisa Refrigeri. Con quest'ultima è nata l'idea di proporre tre incontri sul Grand Tour destinati a un pubblico più ampio, per far conoscere i risultati delle nostre ricerche sui viaggiatori e gli artisti che sono passati per questi luoghi lasciando testimonianze letterarie o pittoriche.

In questa fase si è aggiunta al nostro gruppo Margherita Fratarcangeli e i seminari si sono quindi tenuti come da programma nell'autunno del 2017 nella prestigiosa Sala Bariatinsky di palazzo Chigi, con il patrocinio del Comune di Ariccia, nelle date previste riscuotendo un notevole successo di pubblico venuto sia da Roma che dai dintorni.

Abbiamo quindi pensato di mettere a disposizione i testi dei seminari, con qualche aggiornamento, in due e-book in italiano e in inglese.

Nel primo contributo, Marisa Dalai, storica dell'arte e professore emerito dell'Università di Roma, Sapienza, offre un'introduzione generale sul tema del Grand Tour in Italia e descrive i mutamenti avvenuti nel corso dei secoli. Il contributo si concentra sulle fonti letterarie e visive che permettono di

Con il Patrocinio della Città di Ariccia



IL GRAND TOUR NEI COLLI ALBANI DALLE ORIGINI AI PRIMI DEL NOVECENTO



PALAZZO CHIGI
SALA BARIATINSKY, ORE 17.30

20 OTTOBRE
I VIAGGIATORI

Marisa Dalai, storica dell'arte
Roberta Londi, anglista e membro dell'associazione "Amici di Palazzo Chigi"

27 OTTOBRE
IL VIAGGIO, SOSTE E PERICOLI

Vittoria Giuliani, psicologa ambientale
Sara Scarselletta, archeologa e membro dell'associazione "Amici di Palazzo Chigi"

3 NOVEMBRE
GLI ARTISTI

Francesco Petrucci, conservatore di Palazzo Chigi
Margherita Fratarcangeli, storica dell'arte e membro dell'associazione "Amici di Palazzo Chigi"

ricostruirne le caratteristiche, dai diari di viaggio alle guide, alle mappe, con particolare riferimento all'area dei Colli Albani.

Il secondo contributo di Sara Scarselletta, archeologa e guida turistica, descrive mete, motivazioni e modalità del viaggio prestando attenzione ai mezzi di trasporto utilizzati dai viaggiatori e alla loro trasformazione nel corso del tempo. Viene sottolineata l'attenzione prestata dai viaggiatori agli usi e ai costumi della popolazione locale.

Il contributo di Vittoria Giuliani, psicologa ambientale e ricercatrice, attualmente in pensione, presso l'Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione, mette in luce le differenze di valutazione sul viaggio, il paesaggio, i paesi e i prodotti dei Colli Albani. Collega le diverse vedute non solo ai cambiamenti storici ma anche agli atteggiamenti, alla mentalità e al background culturale degli autori.

Il contributo successivo di Roberta Londi, anglista e coordinatrice del Programma in Italia della Auburn University per Interlinea Group, approfondisce le figure degli scrittori di cultura anglosassone che hanno visitato la zona dei Colli Albani dal periodo romantico alla prima guerra mondiale.

L'ultimo contributo, a cura di Francesco Petrucci, architetto e Conservatore di Palazzo Chigi, si focalizza sui dipinti realizzati da vari artisti nella zona dei Colli Albani. Un'attenzione particolare è rivolta alla pittura "en plein air" che si è sviluppata intorno ad Ariccia e alla descrizione della zona da parte degli stessi artisti.

L'esperienza di questo progetto e poi la realizzazione di questo volume ci ha molto arricchito culturalmente, ma è stata nello stesso tempo molto piacevole. Altrettanto piacevole

è stata negli ultimi due anni la possibilità di condurre i nostri amici e ospiti del Villino a ripercorrere le strade battute dai Grand Tourists ammirando le vedute da loro mirabilmente ritratte e rileggendo insieme alcune delle loro descrizioni più significative. Ci auguriamo che anche i lettori di queste pagine possano provare esperienze simili e apprezzare il passato confrontandolo con ciò che il presente è ancora in grado di offrirci.

IL GRAND TOUR IN ITALIA

Alla ricerca di antichità e natura nei Colli Albani

di Marisa Dalai Emiliani

Il Grand Tour è uno dei fenomeni più affascinanti della storia culturale europea, ma anche della storia sociale e della storia della mentalità in età moderna, quando il viaggio, a cominciare dal Seicento per i giovani aristocratici inglesi, poi nel Settecento illuminista anche per intellettuali e artisti di Francia, Germania e degli altri paesi del continente - tra cui Russia, Spagna, Olanda, Danimarca e i paesi scandinavi -, assume un'importanza e una diffusione crescente come esperienza imprescindibile di conoscenza e di formazione. Quella del Grand Tour è dunque un'esperienza cosmopolita e laica, con caratteri molto diversi dal pellegrinaggio religioso medievale che aveva come mete il Santo Sepolcro a Gerusalemme o Roma, capitale della cristianità, piuttosto che Santiago de Compostela.



Fig. 1. Nathaniel Dance, *Ritratto di quattro gentiluomini inglesi davanti al Colosseo*, 1760. Philadelphia Museum of Art (Ariccia, Palazzo Chigi, archivio)

Protagonisti del Grand Tour all'inizio sono i rampolli della nobiltà britannica (Fig. 1) o gentiluomini molto facoltosi - si pensi che la durata media del viaggio nei paesi europei era di tre anni, di cui almeno uno interamente nel Bel Paese -, che spesso portano al loro seguito, oltre a un *tutor*, cioè un precettore, anche artisti, letterati, filosofi o scienziati con il compito di approfondire e documentare anche in immagini i molteplici aspetti della realtà visitata. La meta delle mete, al centro di quella che ci appare oggi come una vera e propria moda,

era l'Italia. E dire Grand Tour, con un'espressione francese, ma coniata e diffusa in Inghilterra tra Seicento e primo Settecento, significava principalmente "Viaggio in Italia", l'Italia delle vestigia dell'antichità classica che gli scavi di Pompei e di Ercolano, e prima ancora di Roma, stavano riportando alla luce, l'Italia dei paesaggi caratterizzati in modo così originale e diversificato dalle testimonianze di una storia millenaria, l'Italia delle città d'arte, di Firenze, di Roma, di Napoli, di Venezia e anche della Sicilia, l'Italia degli eventi musicali e dei teatri, delle biblioteche, delle quadrerie, dei palazzi e delle chiese, di Raffaello e di Tiziano. Un'Italia ancora divisa in molti e diversi Stati, quelli dell' Ancien Régime. Ma se la frammentazione geo-politica comportava non poche complicazioni e disagi per il viaggiatore, poteva costituire anche un ulteriore motivo d'interesse, come sottolineava il saggista, poeta e politico **Joseph Addison** (1672-1719), nel 1705:

Non esiste certamente nessun luogo al mondo dove si possa viaggiare con più piacere e profitto che in Italia. Nel volto del paese e nelle opere della natura vi si incontra qualcosa di ben più singolare e sorprendente di quanto sia possibile trovare in qualsiasi altra parte d'Europa. è la grande scuola di musica e pittura, e conserva i più nobili prodotti della statuaria e dell'architettura, sia antichi che moderni. Trabocca di cabinets de curiosités e di vaste collezioni di ogni tipo di antichità. Nessun altro paese al mondo possiede una tale molteplicità di governi, tanto diversi sotto il profilo istituzionale e tanto sofisticati nelle politiche. Non c'è posto del territorio che non sia famoso per la storia, non esiste monte o

fiume che non sia stato teatro di qualche evento straordinario. (Addison 1767: 1)

Tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo, dopo gli anni delle campagne napoleoniche, delle confische, delle rapine e del vandalismo, la fisionomia del patrimonio italiano cambia, si spezza l'armonia che aveva legato per secoli le opere d'arte ai luoghi per cui erano state create. Ma cambia al tempo stesso la percezione, lo sguardo dei viaggiatori e degli artisti della prima metà dell'Ottocento, che descrivono la realtà attraverso il filtro di una sensibilità romantica, in cui si acuisce la passione per il paesaggio, con la ricerca di una natura incontaminata vista attraverso la categoria estetica del 'sublime', ma cresce anche la curiosità - tra antropologia e folklore - per gli abitanti dei luoghi visitati, per il 'popolo' e i suoi diversi usi, costumi, modi di vita (Fig. 2).

Nel secondo Ottocento il viaggio si trasformerà progressivamente da avventura individuale di scoperta in una pratica tipicamente borghese, anche di intere famiglie, che, munite di guide ad alta tiratura come il celebre Baedeker, percorreranno itinerari di visita secondo una selezione e una gerarchia di valori fissati a priori e comunicati, per non dire imposti, attraverso il linguaggio tipografico degli asterischi (usati per segnalare i capolavori imperdibili). Una modalità di viaggio, questa, che aprirà la strada al turismo di massa del Novecento, reso possibile, da un lato, dalla conquista politico-sociale del 'tempo libero' concesso ai lavoratori dipendenti a partire dai primi anni del secolo, e favorito, d'altro lato, dallo sviluppo dei moderni mezzi di trasporto, dalle ferrovie all'automobile fino all'areoplano.



Fig. 2. Charles Grignion, *Villa Borghese. Il saltarello*. Londra, British Museum (Ariccia, Palazzo Chigi, archivio)

Tornando alle origini del Grand Tour e alle sue trasformazioni nel tempo, è bene tenere presente che noi disponiamo, oltre naturalmente ai dipinti, disegni, incisioni, mappe, rilievi, cioè a una grande quantità di testimonianze visive, anche di una vastissima produzione di fonti a stampa, che ci permettono di conoscere le costanti e le variabili del viaggio in Italia, gli itinerari più seguiti, le mete preferite, ma anche le reazioni individuali dei singoli viaggiatori, che cambiano a seconda della cultura, dei gusti non meno che dei pregiudizi dei paesi di provenienza, ma anche in rapporto alla congiuntura storico-politica in cui il viaggio si svolge o viene narrato e giudicato *ex post*.

Due sono principalmente le fonti a stampa del Grand Tour, due filoni che si intersecano e si alimentano e contaminano a vicenda: da un lato, la cosiddetta letteratura di viaggio – i diari, i *mémoires*, le corrispondenze, i resoconti - e, d'altro lato, la letteratura di accompagnamento al viaggio, costituita dai testi con il carattere proprio della guida, strumenti al servizio di chi intraprendeva il viaggio in Italia, principalmente in lingua inglese, francese, tedesca. Le guide straniere inizialmente attingono alla letteratura artistica italiana, a partire da quella cinquecentesca (le *Vite* di Giorgio Vasari, ma anche Machiavelli per le notizie storiche), ai testi degli eruditi locali, e citano ampiamente anche le fonti della letteratura classica latina per descrivere le antichità. Ma con l'andare del tempo finiscono per riprodurre il più delle volte i modelli precedenti, copiandone o traducendone parti di sana pianta e moltiplicandone errori e stereotipi, talvolta addirittura non basandosi sulla visione diretta dei luoghi descritti.

Non è questo il caso di una delle prime guide inglesi, quella di **Richard Lassels** (1603?-1668), *The Voyage of Italy [...] with Instructions concerning Travel*, scritta nel 1654 e pubblicata postuma a Parigi nel 1670, in cui l'autore, un ecclesiastico, si vanta di avere fatto il viaggio cinque volte e di essere stato *tutor* di molti nobili inglesi. Lassels descrive il 'Grand Tour' della Francia – usa tra i primi l'espressione 'Grand Tour' - e il 'Giro' della Penisola. Il frontespizio del suo volume (Fig. 3) è illustrato con un'allegoria appunto dell'Italia.

Sappiamo che **Charles-Louis de Montesquieu**, l'autore dell'*Esprit des Lois*, per visitare la penisola nel 1728 portò con sé come guida i *Remarks on several Parts of Italy in the*

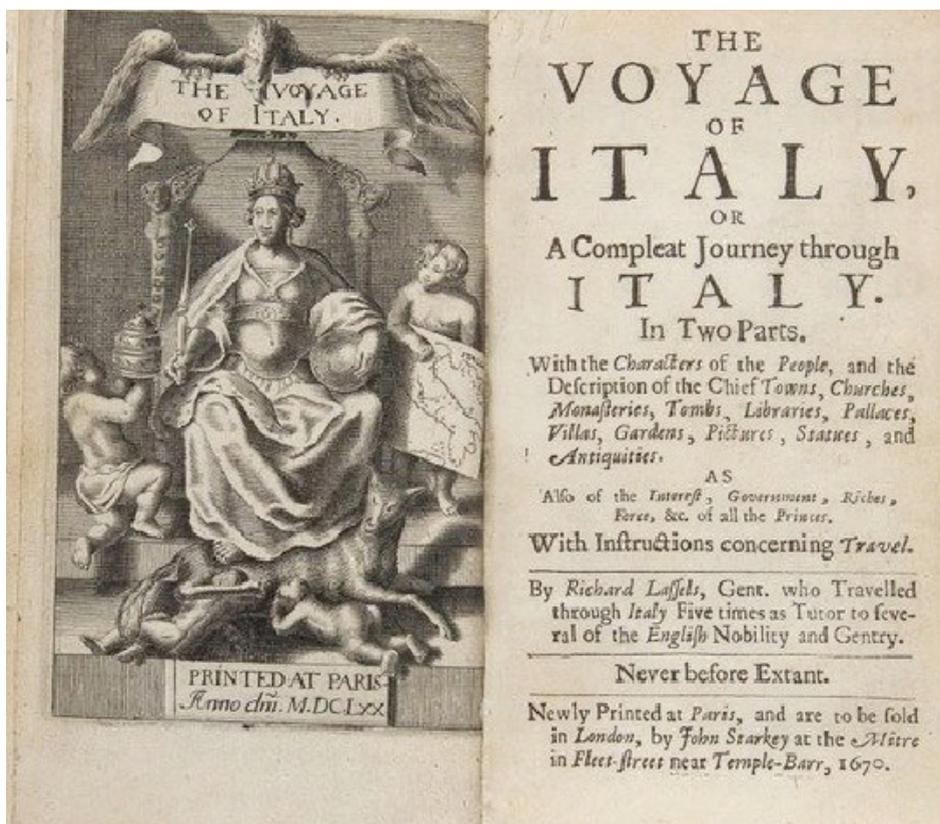


Fig. 3. Richard Lassels, *The Voyage of Italy* [...] *with Instructions concerning Travel*, Parigi 1670, Frontespizio

Years 1701, 1702, 1703 (London 1705) del già citato Richard Addison, nella traduzione francese fresca di stampa, insieme però alla più affidabile delle guide allora disponibili nella sua lingua, il *Nouveau Voyage d'Italie* (Paris 1691) di **Maximilien Misson** (1650?-1722), compendio delle notizie più importanti di carattere geografico, demografico, storico, artistico, di costume lungo l'itinerario da Genova fino a Napoli e ritorno, in quattro volumi di piccolo formato di cui l'ultimo, *Mémoires*

pour les voyageurs, ricco di informazioni e consigli pratici, con utili indici per la consultazione. Vero vademecum del viaggiatore colto per buona parte del Settecento, ripetutamente ristampato, il testo di Misson fu il fedele compagno di viaggio, tra tanti altri, di **Charles De Brosse** (1709-1777), come testimoniano le sue celebri *Lettres familières écrites d'Italie* tra il 1739 e il '40 (pubblicate però solo nel 1799). Ma nella seconda metà del secolo, divenuto ormai obsoleto, sarebbe stato sostituito dal *Voyage en Italie* dell'astronomo e pubblicista **Joseph-Jérôme de La Lande** (1732 –1807), stampato a Parigi nel 1769, la guida più completa, documentata e sistematica mai apparsa sull'Italia, che presto si sarebbe imposta sul mercato editoriale internazionale. Non è un caso, ad esempio, che la più fortunata delle guide in lingua tedesca, quella di **Johann Jacob Volkmann** (1732 –1803), nota per i puntuali e fittissimi riferimenti di Wolfgang Goethe - in Italia tra il 1786 e il 1788 - nel suo diario *l'Italienische Reise*, altro non fosse che una libera traduzione, una versione aggiornata dell'opera di La Lande.

È dunque alle descrizioni di quest'ultima, nei Capitoli XXIV e XXV, che è bene far ricorso per ricostruire gli itinerari, i punti di osservazione del paesaggio, i monumenti antichi e moderni, le rovine e i palazzi più visitati e ammirati dai viaggiatori in transito nelle località dei Colli Albani, da Castelgandolfo ad Albano, da Ariccia a Nemi e Genzano, lungo il percorso della via Appia che si doveva necessariamente seguire per raggiungere Napoli dopo avere visitato Roma o viceversa. E non sorprenderà di imbattersi, nel testo aggiornatissimo di La Lande, oltre alle numerose citazioni di



Fig. 4. Giovan Battista Piranesi, *Antichità d'Albano e di Castel Gandolfo descritte ed incise da Giovambattista Piranesi*, Roma 1764. Frontespizio

scrittori e poeti latini, anche in precisi riferimenti a due opere recentissime di antiquaria illustrata come la *Descrizione e disegno dell'emissario del Lago Albano*, dato alle stampe nel 1762 e le *Antichità d'Albano e di Castel Gandolfo*, del 1764 (Fig. 4), composte e incise da **Giovan Battista Piranesi** (1720-1778).

Pare di guardare le sapienti e sorprendenti tavole piranesiane leggendo il resoconto della visita alle grandiose cisterne di Albano, riferite a un presunto Palazzo di Domiziano:

Le cisterne sotterranee postulano l'esistenza di grandi Palazzi, venivano costruite sia per i bagni di cui i Romani facevano continuamente uso, sia per le scorte della grande quantità d'acqua necessaria per le fontane che ornavano i giardini. Quelle di Albano sono perfettamente conservate, vi si distinguono le vie d'accesso dell'acqua e quelle di deflusso che servivano a vuotarle, sono ricoperte da quel rivestimento liscio e duro come il marmo che si chiamava 'Opus Segninum'. (La Lande 1769, vol. 5: 431-32)

E ancora:

Il Signor Piranesi ha scoperto in riva al lago due grotte che dimostra esser state dei Ninfei, sorta di monumenti di cui parlano Omero e Virgilio, ma che non erano mai stati prima descritti. Si era detto che i Ninfei erano ambienti in cui si celebravano le nozze, altri avevano sostenuto che si trattava di sale ornate con statue di Ninfe, e destinate a prendere il fresco; di fatto quelle di Albano sono scavate nella montagna, una delle due ha pareti regolari con ornamenti architettonici; vi si scorgono ancora le nicchie in cui dovevano essere le statue delle Ninfe, e i sedili per riposare. Il terreno ha al centro una sorta di vasca che probabilmente si riempiva d'acqua per fare i bagni. (id: 433)

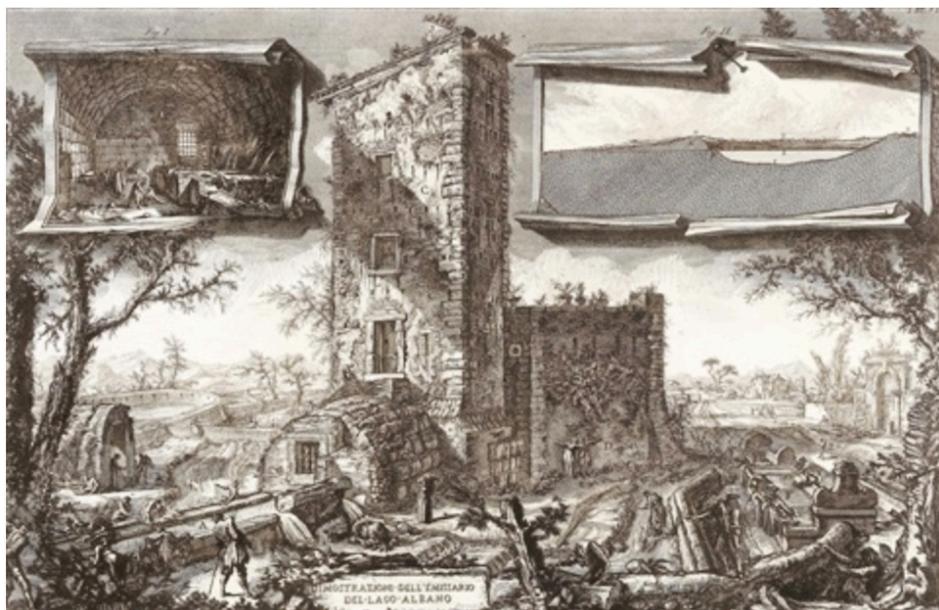


Fig. 5. Giovan Battista Piranesi, *Dimostrazioni dell'Emissario del Lago Albano*, 1762 (collezione privata)

Esatta e dettagliata la descrizione dell'emissario del Lago Albano, ancora una volta spiegato sulla falsariga delle tesi e dei rilievi delle tavole di Piranesi (Fig. 5):

Il canale del lago Albano é tra le opere piú antiche e piú singolari dei Romani; é una sorta di scarico o emissario, attraverso il quale l' acqua del lago defluisce verso la pianura che é al di là della montagna quando diventa troppo alta. E' quanto ricorda Cicerone quando scrive "ex quo illa admirabilis a majoribus Albanæ aquæ facta deductio est". Fu fatto dai Romani nel 398 a.C. [...] Si bucò la montagna che costeggia il lago nella località dove c' é il castello di Castel Gandolfo, si scavò per

una lunghezza di 1260 tese, un canale largo tre piedi e mezzo e alto circa sei piedi; Piranesi ci ha dato un'ampia descrizione di questo canale e dei due serbatoi, di cui uno é all'inizio del canale verso il lago, l'altro allo sbocco del canale verso la pianura. Quest'opera stupefacente fu costruita con tanta solidità e precisione, che serve ancor oggi allo stesso scopo senza che sia mai stato necessario ripararla; sembra di vedere un monumento Egizio, é la stessa sapienza architettonica, lo stesso modo di costruire; questi Romani lavoravano per l'immortalità. (id: 434-35)

Ricca di informazioni e citazioni dotte anche la narrazione intorno al Monte Cavo, sia negli aspetti storici sia in quelli naturalistici, descritti con inedito rigore scientifico:

Il Monte Cavo, un tempo mons Albanus, derivava il suo nome dall'antica città di Alba, che era situata ai piedi di questa montagna in riva al lago d'Albano, oggi lago Castello. Il nome moderno di Monte Cavo si deve al fatto che, verso Roma, forma una specie di avvallamento o concavità. E' in cima a questa montagna che sorgeva il famoso Tempio di Giove Laziale, di cui oggi non resta traccia. Fu Tarquinio il Superbo che lo fece erigere, più di cinquecento anni prima di Cristo. [...] Questa montagna di Albano, così celebre per le vicende della storia Romana, é rilevante anche per la formazione e per i fenomeni di carattere naturalistico; é un rilievo quasi isolato rispetto agli altri del Lazio, ricoperto da materiali omogenei in parte, in parte eterogenei; vi si

trovano pietre con inclusioni di minerali e sostanze vetrificate; e vi si riconoscono pietra pomice e lava simili a quelle del monte Vesuvio. (id: 437-38)

Non manca la segnalazione della cosiddetta *Tomba degli Orazi e dei Curiazi* nei dintorni di Albano, con la discussione delle diverse interpretazioni degli studiosi e l'opzione per la tesi che riconosceva nei resti del monumento quelli di un mausoleo di Pompeo, sulla scorta della testimonianza di Plutarco e delle ipotesi di Pirro Ligorio.

Frequenti le notazioni sull'amenità dei giardini e del paesaggio *très varié*, sul verde dei lecci, la vista dall'alto del Lago Castello, l'aria salubre, il colpo d'occhio sul panorama dalla terrazza dei Cappuccini, immortalata in un disegno di François Bouchet. Poco lusinghiero invece – e non stupisce vista la diffusione del gusto rococò – il giudizio sulle pale barocche di Guercino, Guido Reni, Pietro da Cortona conservate nelle chiese, e sulle stesse architetture del Bernini – sia la chiesa di Castelgandolfo che quella di Ariccia – , descritte con non poche critiche e riserve. La residenza del papa a Castelgandolfo è ricordata per il piacere con cui Benedetto XIV vi soggiornava in autunno.

A Genzano e Nemi La Lande dedica un intero capitolo, il XXV, e segnala nella prima località la casa di Carlo Maratta oltre al castello dei conti Sforza Cesarini, mentre in riferimento al lago di Nemi, o Specchio di Diana, evoca diffusamente i miti legati al culto della dea, citando Virgilio, Ovidio, Strabone.



Fig. 6. Matteo Bolognini, *John Bargrave con il nipote John Raymond e il discepolo Alexander Chapman*, 1647, Canterbury Cathedral Library (Ariccia, Palazzo Chigi, archivio)

Concludendo, è importante ancora sottolineare come uno degli strumenti indispensabili per intraprendere il Grand Tour e per programmarlo fossero le mappe, che corredevano di solito anche le guide a stampa. Lo testimonia tra tanti un prezioso piccolo dipinto su rame di un pittore senese minore, datato 1647, conservato nel Capitolo della Cattedrale di Canterbury, che rappresenta John Bargrave, sacerdote anglicano e precettore, con il nipote John Raymond, a destra, e un altro giovane *grand tourist* mentre osservano una carta geografica dell'Italia (Fig. 6). L'anno successivo **John Raymond** (1610-1680) avrebbe pubblicato *Il Mercurio italico*, un itinerario che descrive il viaggio



Fig. 7. Pompeo Batoni, *Ritratto di George Legge (Visconte di Lewisham, terzo conte di Dartmouth, 1778.* Madrid, Museo del Prado (Ariccia, Palazzo Chigi, archivio)

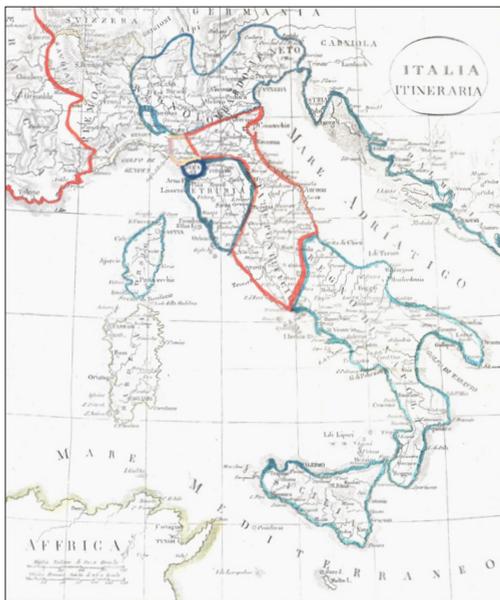


Fig. 8. Pietro e Giuseppe Vallardi, *Itinerario italiano, o sia descrizione dei viaggi per le strade più frequentate alle principali città d'Italia, 1816.* Carta geografica dell'Italia

attraverso l'Italia compiuto con lo zio negli anni 1646 e 1647, dopo avere sostato due mesi a Siena per imparare l'italiano.

A distanza di oltre un secolo, eloquente anche il "Ritratto di George Legge, Visconte di Lewisham" (Fig. 7) in atto di consultare una mappa della penisola. Fu dipinto da Pompeo Batoni durante il soggiorno a Roma del Lord inglese, nel 1778.

Un esempio tipico di cartografia funzionale al viaggio in Italia è quello allegato a una fortunatissima guida pubblicata dagli editori milanesi **Pietro** (1770-1819) e **Giuseppe Vallardi** (1784-1861) nel 1806, che, tradotta in varie lingue, verrà ristampata molte volte nel corso dell'Ottocento (Fig. 8).

Infine per quanto riguarda in modo specifico il territorio dei Colli Albani, tra le prime rappresentazioni cartografiche e topografiche disegnate con rigore scientifico è d'obbligo ricordare le tavole che illustrano il *Viaggio antiquario ne' contorni di Roma*, edito in lingua italiana e francese, di **Antonio Nibby** (1792-1839), che fu pubblicato a Roma nel 1819, frutto di sopralluoghi e rilievi sul campo del noto archeologo, antiquario, topografo e grecista filo-francese, che fu conosciuto e apprezzato anche da Stendhal per l'altra sua notissima opera erudita, *l'Itinerario istruttivo di Roma antica e moderna ovvero Descrizione generale dei monumenti antichi e moderni e delle opere le più insigni di pittura, scultura, ed architettura di questa alma città e delle sue vicinanze del cavalier M. Vasi antiquario romano riveduta, corretta ed accresciuta da A. Nibby*, apparso nel 1818 e ristampato e consultato per tutto il secolo (Fig. 9). A confermarlo almeno un nome tra tutti: quello dello storico tedesco **Ferdinand Gregorovius** (1821-1891), autore dei *Wanderjahre in Italien* (1856-1877). Tra i suoi pellegrinaggi nella penisola, spesso a piedi, vi sono anche le visite alle antichità dei Colli Albani.

PIACERI E DISPIACERI DEL VIAGGIO

I percorsi, le soste, i trasporti

di Sara Scarselletta

I *Grand Tourists*, di diversa provenienza geografica e sociale, hanno attraverso i secoli scelto l'Italia come meta prediletta, patria dell'arte e della storia, ricca di meravigliosi paesaggi naturali. La sola contemplazione di tale bellezza era in grado di suscitare poesia agli occhi dei turisti, che affrontavano un viaggio periglioso e a volte lungo anni per ammirare e far propria tanta cultura.

I percorsi scelti dai viaggiatori passavano attraverso le maggiori città italiane, ricalcando in parte quelli attuali, ed hanno negli anni subito delle variazioni.

La "Campagna Romana" è stata al centro di vari itinerari, che attraversavano tra le altre l'area dei Colli Albani, in cui la magia dei paesaggi naturali in cui si immergevano i due laghi, lasciava il passo alle rovine di un passato grandioso, che vedeva in quei luoghi la nascita di Roma e della civiltà latina.



Fig. 1. Pietro e Giuseppe Vallardi, *Itinerario italiano [...]*, 1819. Viaggio da Roma a Napoli

Le strade che portavano in quest'area erano molteplici, ed in parte ricalcavano i tracciati delle vie consolari romane, prima fra tutte la *Regina Viarum*, la via Appia, che collegava quasi tutti i borghi dei Castelli Romani e conduceva verso Napoli i viaggiatori che venivano da Roma. Un'alternativa era costituita dal passaggio, in corrispondenza della moderna Via dei Laghi, attraverso la Macchia della Fajola, la quale, in conseguenza della bonifica delle paludi pontine, ha costituito dal Medioevo al Settecento una valida sostituta alla via principale.

A partire dal XVIII secolo viene inoltre realizzata una nuova strada, tra Albano, Ariccia, Genzano e Velletri, che agevolava ancora di più il muoversi nella stessa zona. Gli itinerari battuti, che si andasse a piedi, a cavallo, a dorso d'asino o in carrozza, erano quindi molteplici e ne troviamo una dettagliata trattazione negli scritti dei viaggiatori.

Eccone alcuni esempi.

Il primo è tratto dai *Souvenirs* di **Louise Elisabeth Vigée Le Brun** (1755-1842), che è stata una delle più grandi ritratte della sua epoca:

...Quando il caldo si fece insopportabile a Roma, feci diverse escursioni nei dintorni, sperando di trovare una casa in cui poter alloggiare con la duchessa de Fleury. Andai prima a la Riccia, vi feci una affascinante passeggiata nei boschi, che sono superbi e molto pittoreschi. Vi si trova una quantità di begli alberi molto antichi ed una deliziosa fontana [...]

Non appena ci fummo stabilite [nella casa affittata a Genzano] cominciammo le escursioni nei dintorni. Avevamo affittato tre asini, perché mia figlia voleva essere anche lei della partita: andammo prima al lago di Albano; è molto ampio, e si percorrono con piacere le colline che lo circondano. Questa passeggiata si chiama la Galleria di Albano. Presto comunque gli preferimmo le rive del delizioso lago di Nemi, a sinistra del quale si vede un tempio di Diana, le cui fondamenta sono ricoperte dall'acqua. Questo lago ha un perimetro di quattro miglia, ed è come incassato in una conca circondata da una vegetazione talmente ricca che i sentieri sono bordati di fiori odorosi. In alto si vede la città di Nemi, sormontata da una torre e un acquedotto... (Vigée Le Brun, 1835, vol. 2: 75)

Il secondo è invece di uno scrittore e poeta statunitense, **Henry Wadsworth Longfellow** (1807–1882), che in *Pilgrima-*

ge *beyond the sea* ci illustra i differenti percorsi che si potevano trovare nella zona, tra Nemi, Genzano, Ariccia, Albano e Castel Gandolfo:

...Ma mia delizia principale era l'andare in giro lungo le numerose passeggiate nei boschi, che si diramano in ogni direzione dalle porte di Ariccia. Una di queste si tuffa nel ripido pendio della collina, e proseguendo il suo percorso in una romantica vallata, conduce all'informe tomba degli Orazi ed al ridente villaggio di Albano. Un'altra conduce attraverso sinuosi altopiani e vallette boschive a Genzano ed all'isolato lago di Nemi, che giace nel suo profondo cratere, come le acque di un pozzo, "avvolto in sé stesso e circolare così come un serpente che dorme". Una terza, e la più bella fra tutte, corre lungo una linea ondulata lungo la cresta dell'ultimo e più basso promontorio delle colline albane, e porta alle coste del Lago Albano. In parte scompare in tortuosi avvallamenti, in parte scala il fianco aperto della collina e sovrasta la Campagna. Poi si snoda lungo i bordi del profondo, ovale bacino del lago, verso il villaggio di Castel Gandolfo e quindi verso Marino, Grottaferrata e Frascati. La parte della strada che guarda in basso verso il lago passa attraverso un maestoso pergolato, costituito da alberi fittamente intrecciati [...]

Questa lunga arcata silvestre è chiamata Galleria di sopra per distinguerla dalla Galleria di sotto, una strada simile, anche se meno bella, che porta da Castel Gandolfo ad Albano, al di sotto della cima della

collina. Un altro percorso conduce intorno alla riva meridionale del lago Albano, dopo aver oltrepassato il sito dell'antica Albalonga ed il convento di Palazzolo, gira a destra attraverso una foresta lussureggiante e sale sul precipizio di Rocca di Papa. Sullo sfondo di questo villaggio si innalza Monte Cavo, la vetta più alta delle colline albane, che raggiunge i 3000 piedi sul livello del mare. Sulla sua sommità si innalzava un tempo il tempio di Giove e ancora oggi la Via Trionfale, dalla quale i conquistatori Romani ascendevano una volta all'anno in processione per offrire sacrifici, conduce alla sommità della collina... (Longfellow 1856: 347-349)

Infine, quasi un secolo dopo, ecco come **Lilian Whiting** (1859–1942), giornalista, poetessa e scrittrice americana, nel suo *Italy, the magic land* ci dice come l'area dei Colli Albani costituisse spesso una gita fuori porta:

...Fu durante un pranzo piacevole in un giorno di primavera in Roma che fu lanciata la proposta, che saremmo dovuti andare in auto quel pomeriggio a Frascati, Albano, Castel Gandolfo, Lago di Nemi, e in tutta quella meravigliosa zona [...] Queste cittadine periferiche, Frascati, Albano, Castel Gandolfo e il Lago di Nemi, il pittoresco gruppo dei monti Albani, distano da Roma tra le 16 e le 18 miglia... (Whiting 1907: 98)

In alcuni casi il soggiorno dei viaggiatori si protraveva vari giorni, così da poter visitare i luoghi in maniera esaustiva; si rendeva quindi necessario trovare un alloggio adeguato: le

taverne erano adibite alla mescita, le locande al pernottamento e vettovagliamento. Luoghi di ristoro erano inoltre, soprattutto per i più bisognosi, i conventi, all'interno dei quali si godeva dell'immunità; per tale ragione erano spesso utilizzati come rifugio dai briganti.

Assume in quest'ottica un ruolo di primo piano la figura dell'oste, che spesso svolge funzioni di fonte creditizia, mediazione, deposito di merce e quelle di confidente della autorità pubblica, con una mansione di polizia. Con il procedere del tempo sono anche le stazioni di posta ad offrire ricovero e ristoro al passeggero. Molto interessante a tal proposito è un documento che si trova all'interno dell'*Itinerario italiano* [...] di **Giuseppe Vallardi** (1784-1861). L'autore ha stilato una lista dettagliata delle stazioni di posta da Roma a Terracina, indicando anche i tempi di percorrenza necessari al passaggio da una all'altra.

Per quanto riguarda i luoghi in cui soggiornare, famosa ad Ariccia era prima fra tutte la Locanda Martorelli, per la trattazione della quale si rimanda al saggio di Francesco Petrucci in questo stesso volume.

Augustus **John Cuthbert Hare** (1834-1903), autore inglese della fine dell'Ottocento, ci racconta nel suo *Days near Rome* come anche ad Albano si potesse trovare alloggio in maniera confortevole:

...L'hotel de Paris (che occupa un vecchio palazzo) ad Albano, è probabilmente il migliore, ed è confortevole. L'Albergo della Posta, appartenente allo stesso proprietario terriero, è una vecchia locanda in stile italiano,

VIAGGIO XLIX.

Da ROMA a TERRACINA per le Paludi Pontine ed a FONDI	Poste	Distanza in miglia	Tempo in viaggio
Da ROMA (<i>posta reale</i>)			or. min.
a Torre di mezza-via	1	1/2	1 25
ad ALBANO	1		1 35
a GENZANO (1)		3/4	1
a VELLETRI	1		1
a CISTERNA	1		1 30
a Torre de' tre Ponti	1	1/2	1 35
a Bocca di fiume	1		1 25
a Mesa	1		1 20
a Ponte maggiore	1		1 15
a TERRACINA	1		1 10
a FONDI	1	1/2	1 45
	12	1/4	15
		69	

LOCANDE: Su questa strada non si hanno buone locande: le migliori sono a *Velletri* e a *Terracina*, dove un magnifico albergo è stato di recente costruito presso il mare.

LA prima città che s' incontra fuori di *Roma* su la *Via Appia*, è *Albano*, anticamente *Albanum Pompeii*, fabbricata su le rovine di *Alba-Longa*. Poco numerosa ne è la popolazione: vi si osservano diversi avanzi d' antichità, tra i quali merita speciale attenzione la tomba detta dei *Curiazj*.

In una piacevole situazione è posto *Genzano*, castello mediocre presso il lago di *Nemi*, denominata dagli antichi *Specchio di Diana*, perchè questa Dea

(1) Si pone un terzo cavallo da *Albano* a *Genzano* e non viceversa; da *Velletri* a *Genzano* e non viceversa.

Fig. 2. Pietro e Giuseppe Vallardi, *Itinerario italiano* [...], 1819. Informazioni sul viaggio da Roma a Terracina

ed ha poche piacevoli stanze che danno sulla Campagna. L'Hotel de Rome, dall'altra parte della strada, più vicino ad Ariccia ed alla Campagna, è confortevole e ben fornito: il piano superiore molto freddo in inverno. L'Hotel de Russie, vicino il ponte romano e Villa Doria, è una vecchia locanda fuori moda, con meno pretese. In tutti gli alberghi di Albano le tariffe sono molto alte in confronto ad altri luoghi vicino a Roma, ed abbastanza irragionevoli. È necessario arrivando fare un accordo fisso su ogni tariffa e su qualsiasi cosa... (Hare 1875:50)

Un altro esempio di albergo era a Nemi la *Locanda Desanctis*, che conserva ancora al suo interno i registri dei viaggiatori che tra il 1829 ed il 1996 si sono fermati in quel luogo e che è inserita nella guida **Baedeker Handbook for travellers. Second part. Central Italy and Rome**:

...La locanda (Trattoria Desanctis, tollerabile, consigliata la contrattazione) ha una piccola veranda che domina una piacevole vista sul lago e sul castello di Genzano, di una antica torre di avvistamento al di là di loro e dell'estesa pianura ed il mare... (Baedeker 1890:371)

Ancora oggi è possibile avere la stessa visuale dalla terrazza del locale, che ora ha assunto il nome di “Locanda Specchio di Diana”.

A Nemi vi era inoltre l'Osteria della Fajola che aveva la funzione di appoggio per i viaggiatori che percorrevano la strada postale verso Napoli.



Fig. 4. Franz Ludwig Catel, *Crown prince Ludwig in the Spanish Wine Tavern in Rome*, Munich, Neue Pinakotek (Ariccia, Palazzo Chigi, archivio)

...La raccolta delle olive è in Novembre o Dicembre. Da nessuna parte come in Italia è più apprezzata l'oliva, qui dove si dice che Minerva l'abbia conferita in dono, arrivando al secondo posto il cavallo, che era regalo di Vulcano, in quanto ad utilità. Il frutto raccolto è trasformato nell'olio più fine, poi le olive cadute sono recuperate da donne e ragazze, e tale occupazione è molto popolare, in quanto ciò che si guadagna in questo modo aiuta a procurarsi il comfort invernale. L'olio fine ha un gusto molto delicato e appena percettibile e profuma, e

un italiano giudica l'olio dicendo "L'olio si sente" ...la frittura è fatta generalmente con olio ed alcune verdure e tutto il pesce vi si cuociono all'interno. "Ojo è sempre ojo, ma o strutto! Chi sa che struttaccio sarà?" ..dicono... (Tuker & Malleson 1905: 80)

Nonostante il giudizio nella maggior parte dei casi positivo, non poteva non mancare la descrizione di qualche autore che aveva avuto meno fortuna e che cercava, proprio come facciamo oggi noi con *Trip Advisor*, di avvertire chi sarebbe passato in seguito riguardo alla cattiva ospitalità di alcune locande, come fa lo storico francese **Hippolyte Taine** (1828-1893) in *L'Italie et la Vie italienne, souvenirs de voyage*:

...Ceniamo a Genzano, e siamo obbligati a comprarci da soli la carne; il locandiere rifiuta di compromettersi, ma ci indica un venditore di salsiccie. Questa locanda è veramente selvaggia: è una sorta di scuderia sostenuta da un'alta arcata. I muli, gli asini entrano ed escono, passando a fianco dei tavoli, e i loro zoccoli risuonano sul lastricato. Le tele di ragno pendono dalle travi annerite, e la luce dall'esterno entra con una grande ondata nella quale nuotano in mulinelli i pulviscoli dell'ombra. Davanti al camino, l'ostessa cucina su un focolare il cui fumo si spande nella sala; del resto la porta anteriore e quella posteriore sono aperte e creano una corrente d'aria. Suppongo che Don Quichotte, trecento anni fa, trovasse locande simili nelle riarse pianure della Manica. Per sedie, dei banchi di legno; come prelibatezze delle uova e ancora delle uova. I piccoli mendicanti ci

seguono fino alla tavola con una insistenza incredibile. Non si possono descrivere i loro stracci e la loro sporcizia. Uno dei due indossa dei pantaloni talmente stracciati che si intravede la metà delle due cosce; i brandelli penzolano tutt'intorno. Una vecchia donna ha in testa, a mo' di copricapo, uno strofinaccio da cucina, uno zerbino dove sembra che si sia strofinato i piedi un reggimento... (Taine 1865: 302-303)

E la scrittrice e viaggiatrice britannica **Mariana Starke** (1762-1838), in *Travels in Europe Between the Years 1824 and 1828*, suggeriva, a proposito del pernottamento in una locanda, di indossare sopra i vestiti un ampio camicione da notte, per evitare il contatto con cimici e pulci. C'è da chiedersi se non si tratti di viaggiatori troppo critici o se effettivamente niente fosse cambiato da quando, quasi due secoli prima, **Maximilien Misson** (1650?-1722), nel suo *Nouveau Voyage d'Italie: avec un mémoire contenant des avis utiles à ceux qui voudront faire le mesme voyage*, consigliava, se si doveva soggiornare in una locanda, di portarsi una brandina o per lo meno lenzuola e coperte.

Al di fine di affrontare le difficoltà del viaggio, a partire dal XVIII secolo si prevedeva la presenza di figure specializzate, che sapessero assistere quotidianamente il viaggiatore in ogni situazione pericolosa. Vi era l'*Avantcourier*, il cui compito era di cavalcare davanti alla carrozza e consigliare i luoghi da visitare. A questa figura si aggiungeva anche quella del *Bear Leader*, un "accompagnatore" a cui veniva affidato il ragazzo borghese durante il suo viaggio culturale; si trattava spesso

di un giovane studioso che doveva conoscere i luoghi ed una lingua straniera.

Grazie ai continui miglioramenti della rete viaria, nell'arco cronologico piuttosto ampio entro cui si dispiega la moda del viaggio, si possono osservare costanti progressi nella praticità, velocità ed efficienza dei mezzi di trasporto. In ogni caso vi sono esempi di diversi modi di affrontare il tragitto, che variavano in base alle disponibilità finanziarie ma anche alla soggettività ed alle preferenze di chi viaggiava. Alcuni andavano a piedi, altri a cavallo o a dorso di mulo, altri ancora prendevano la diligenza, ma i più aristocratici preferivano la carrozza, che era divenuta uno *status symbol*.

Un testo anonimo della seconda metà del '700, *Il viaggiatore moderno [...]*, offre una panoramica sulle modalità del viaggio:

... Chi viaggia a cavallo, oltre le regole generali dette di sopra, essendo tempo freddo, e d'inverno, procuri per ripararsi dalle piogge provvedersi di un buon cappello, ampio, e spazioso colla sua cerata sopra; abbia il capo, ed il corpo ben coperto per iscansare l'ingiurie del freddo; porti buoni stivali, oltre la sella, e deve con una buona fascia stringere il ventre del cavallo, per esser fermo nelli moti, e conquassazioni di detto animale. Prima di porsi a cavallo sia digiuno, ovvero si cibi leggermente: dopo di che regoli il cavallo a camminar piano, perché il moto violento sarebbe offensivo alla digestione. Trovandosi a cavallo stia cauto a scansare il sonno, che gli sarebbe di notevole detrimento; passando per luoghi precipitosi e dirupati scenda dal cavallo e più tosto si

regoli a camminare con i suoi piedi [...] smontando in osterie ovvero altri alberghi, abbia cura speciale, che il cavallo sia ben governato e stia presente, quando gli si porge da mangiare, per non esser ingannato dagli Osti, ed Albergatori, ed anche talvolta dagli stessi servitori, essendo ben vero quel adagio, che l'occhio del Padrone ingrassa il cavallo, altrimenti non avendo questo animale il necessario sostentamento gli mancherebbe per strada: mai faccia custodire il cavallo in compagnia di cavalle, perché debiliterebbe, e non finirebbe il viaggio... (Il viaggiatore moderno 1794:17)

Una diligenza era in grado di ospitare fino a trenta persone, ed era dotata di sospensioni tra il vano passeggeri e le ruote per scongiurare gli scossoni dovuti a buche e sassi sulla strada. I vari modelli di diligenza cambiarono attraverso i secoli, diventando sempre più grandi e complessi ma perdevano in stabilità. Ogni diligenza era suddivisa in tre parti: partendo dalla parte anteriore vi erano il *coupé* (qualche volta il *cabriolet*), la *berlina* e in fondo la *rotonda* o *tonneau*. I posti erano tre nel *coupé*, sei nella *berlina* e quattro nella *rotonda*; il costo relativo ad ogni scompartimento diminuiva passando dagli scompartimenti anteriori a quelli posteriori. I bagagli venivano collocati sul tettuccio del vano passeggeri. Sopra il *coupé* era posta una panchetta, detta *imperiale*, dove potevano sedersi altri passeggeri, che venivano protetti dalla pioggia e dal freddo mediante una *capote* di cuoio e legno. Si trattava dei posti più economici.

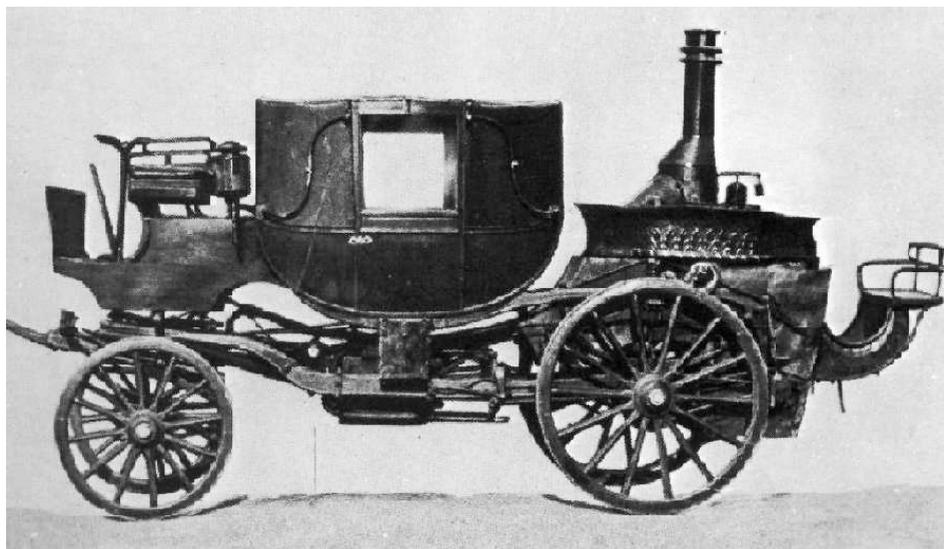


Fig. 5. Virginio Bordino, *Landò a Vapore*, 1854. Torino, Museo dell'automobile

L'ultima evoluzione della carrozza è costituita dalla realizzazione nel 1854 da parte di Bordino del *landò a vapore*, alimentato a carbone, in grado di raggiungere una velocità di 6–8 km/h, con un'autonomia di circa due ore.

Il personale era costituito generalmente da due persone: il cocchiere, che sedeva a cassetta e guidava i cavalli, ed un *postiglione* che durante il viaggio cavalcava il cavallo davanti a sinistra. I cavalli venivano cambiati ad ogni *stazione di posta*. La sosta nelle stazioni rappresentava anche la fermata per la salita e la discesa dei passeggeri e durante il cambio, chi proseguiva, poteva mangiare nella locanda. Ogni carrozza aveva la possibilità di essere accessoriata in base alle esigenze dei viaggiatori ed alla necessità di assicurare la comodità del viaggio. Vi erano cassetti in cui alloggiare i vari accessori (ad esempio il cannocchiale, l'orologio, il porta liquori...), cusci-

ni per ammortizzare gli scossoni, una chiusura ermetica dei finestrini, il servizio da pranzo e il set per la toletta, oltre a passatempi e giochi da viaggio.

È un altro testo anonimo, stavolta della metà dell'800 (*Avvertimenti a chi intraprende un viaggio in Italia*, la *Nuovissima Guida del Viaggiatore in Italia*), a descriverci le caratteristiche principali di una diligenza:

In tutti gli Stati d'Italia sonvi Diligenze pubbliche. Tale mezzo di trasporto è pronto quanto economico, e segnatamente per quelli che hanno poco tempo, e circoscritta la durata del loro viaggio. Il mezzo però più comodo è di servirsi dei cavalli di posta e della propria carrozza, avendo riguardo di sceglierla leggiera e di solida costruzione, dovendosi spesso attraversare paesi montuosi; e d'altronde havvi economia pei cavalli di rinforzo. Le strade ferrate non sono ancora generalizzate in Italia; tuttavia quelle già messe in attività potranno tornar utili al viaggiatore.

Havvi anche un altro modo di viaggiare che non è senza vantaggi. Vogliamo alludere ai Vetturini, sorta di cocchieri che abbondano in tutte le principali città d'Italia, e che fanno le loro corse per qualsiasi luogo. Fa d'uopo però convenire anticipatamente del prezzo, e ben chiaro intendersi, in specie se il viaggio è lungo. Questi vetturini fanno per lo più da 30 a 35 miglia al giorno (10 a 12 leghe). Il prezzo dei posti varia secondo il numero dei viaggiatori ch'essi hanno trovato. Giova inoltre sapere che il prezzo del viaggio da una capitale all'altra è sem-

pre minore di quello di una gita dalla capitale a borghi o villaggi poco frequentati, perché i vetturini debbono ritornare sovente coi posti vuoti. Qualora il viaggio prolunghi oltre i due giorni, è di uso comprendere nel prezzo dei posti il pranzo e la nottata all'albergo. Questo trattamento è vantaggioso, perché si è meglio serviti e si evita ogni sorta di contestazione cogli albergatori. Siffatto mezzo di trasporto, tutto compreso, può ammontare alla spesa giornaliera di 12 franchi. (Avvertimenti a chi intraprende un viaggio in Italia 1852: X)

Nelle guide, grande attenzione è dedicata inoltre ai costi. Sul tema della tariffa da pagare per la carrozza **Augustus John Cuthbert Hare**, già citato prima, ci dice:

Le tariffe per le carrozze sono le più eccessive e bisognerebbe opporvisi universalmente. Se non si fa alcun accordo alla stazione, i viaggiatori sono soggetti ad una tariffa di 10 o anche 15 franchi per una carrozza che li accompagna al loro hotel. I posti nell'omnibus, senza bagagli, costano un franco a testa. È di gran lunga più economico oltre che più piacevole per un gruppo di persone prendere una carrozza da Roma ad Albano (che costa 20 franchi), che prendere la ferrovia ed essere in balia delle carrozze di Albano una volta arrivati. Coloro che stanno a lungo nel luogo troveranno molto meno costoso passeggiare lungo il viadotto verso Ariccia e prendere una carrozza da là, oppure chiamarla da Genzano. Gli asini costano 4 franchi al giorno, l'uomo che li guida 4 franchi, e la guida 7 franchi (questi prezzi

includono l'intera escursione a Nemi e Monte Cavo)...
(Hare 1875, vol. 1: 50)

L'avvento del Tram e della Ferrovia ha costituito un cambiamento di grande portata per l'arrivo nell'area dei Castelli Romani, facilitato anche dalla costruzione del viadotto di Ariccia, avvenuta nel 1856 ad opera di Papa Pio IX. Tale struttura permetteva infatti di passare in maniera rapida e priva di disagi da Albano ad Ariccia, evitando il tragitto lungo la vallata, infestato dai Briganti.

I famigerati “banditti”, che popolavano i boschi di tutta la Penisola, erano personaggi che vivevano ai margini dell'organizzazione sociale e ricavano i loro proventi soprattutto dall'assalto a chi si trovava di passaggio nella loro zona. Tuttavia la loro figura era avvolta da un'aura di mistero che in alcuni casi suscitava quasi ammirazione, essendo la loro vita dedicata alla rivolta verso chi deteneva il potere. Della loro presenza nell'area dei Castelli Romani, ci raccontano molti dei viaggiatori, che narrano dell'esperienza vissuta attraverso il loro incontro, reale od immaginario, come ironicamente racconta la già citata **Vigée Le Brun**:

...In certe circostanze, bisogna confessare, la mia compagna (la duchessa di Fleury) e io non siamo state più coraggiose di mia figlia (che qualche giorno prima aveva detto di avere visto un fantasma). Un giorno eravamo andate insieme a passeggio nei boschi di La Riccia, e, per raggiungere una grande vallata lì vicino, abbiamo preso un sentiero da cui si vedono a destra e a sinistra numerose tombe antiche fiancheggiate d'edera. Questa strada



Fig. 6. Cartolina di Albano Laziale che mostra le vetture “Imperiali” che attraversano Corso Vittorio Emanuele (circa 1910)

è molto isolata. Improvvisamente ci siamo accorte che dietro di noi veniva un uomo, che ci sembrava avere l'aria di un brigante. Acceleriamo il passo, quest'uomo ci segue; terrorizzate come siamo e volendo far credere che i nostri servi non sono lontani, la duchessa chiama Francisco, io Germain; ma il nemico stava ancora avvicinandosi, e troppo sicure che coloro che avevamo chiamato non sarebbero venuti, noi ci mettemmo a salire sulla montagna, correndo con tutta la nostra forza, per raggiungere l'ampia strada che si trova in cima. Non ho mai saputo se colui che ci ha costretti ad arrancare in quel modo fosse un brigante o l'uomo più onesto del mondo... (Vigée Le Brun 1835: 77-78)

Il più famoso tra i briganti che frequentavano la zona dei Castelli Romani è sicuramente Antonio Gasparoni (o Gasbarroni, o Gasperone), giovane pastore originario di Sonnino, che da varie vicende è costretto al brigantaggio. La sua rocambolesca vita fu famosa anche oltralpe e venne raccontata nel volume edito a Parigi da Pietro Masi, che lo descrive con le seguenti parole:

...Non era avido di denaro, e invece di accumulare una fortuna con i suoi numerosi bottini, gli piaceva distribuirli a tutti quelli che incontrava, in particolare agli anziani e ai bambini poveri. Aveva istinti sanguinari; e per amore della verità devo dire che gli ripugnava uccidere un uomo meno che a un macellaio uccidere un agnello. Ma è giusto riconoscere anche che non uccideva mai senza motivo e senza prove, e non per piacere, come qualcuno vuol far credere. Gli uomini che Gasbaroni immolava senza pietà erano le spie, gli informatori, i gendarmi e gli arcieri. (Masi 1867: 79)

Longfellow, nel già citato *Pilgrimage beyond the sea* ci racconta di averne visto ad Ariccia un ritratto:

...Era appesa davanti a me; una grezza stampa, raffigurante la scura, austera espressione di quell'uomo peccatore, una faccia che aveva un'espressione di selvaggia ferocità e rude sensualità. Avevo sentito la sua storia raccontata nel villaggio; la solita storia di oltraggio, violenza ed assassinio... (Longfellow 1856: 345)



Fig. 7. Anonimo pittore francese, *Ritratto del brigante Gasperone ripreso dal vero in Ariccia*, 1825, (Ariccia, Palazzo Chigi – Sala dell' Archibugio)

La descrizione fatta da Longfellow dà un'idea delle sensazioni contrastanti suscitate da tali personaggi nei viaggiatori. Una descrizione piuttosto pittoresca dei briganti ci è offerta dallo scrittore francese **Stendhal** (1783-1842), nel suo saggio sui briganti in Italia:

...Nel corso della sua vita avventurosa, due cose, da cui non si separa mai, assicurano il brigante italiano: il suo fucile, in cui confida per salvarsi la vita, e la Vergine Maria, a cui si affida per salvare la sua anima. Nulla di più spaventoso di questo miscuglio di ferocia e superstizione!

Un uomo del genere finisce col convincersi che la morte sul patibolo, preceduta dall'assoluzione datagli da un prete, gli assicurerà un posto in paradiso. Una simile convinzione spesso spinge un disgraziato a commettere un delitto che gli varrà la pena capitale allo scopo di meglio procacciarsi una felicità resa certa dal sacrificio della sua vita! Insomma, quella è gente che vi assassina come si deve, con la corona del rosario in mano e accompagnando le sue stilette con un per amor di Dio... (Stendhal 1833: 238)

Una zona particolarmente malfamata era, in corrispondenza dell'attuale Via dei Laghi, all'altezza di Nemi, la cosiddetta Macchia della Fajola, il cui passaggio verso Napoli poteva risultare difficoltoso. A tal fine nella località, in cui il marchese Frangipane aveva fatto costruire nel XVI secolo un'Osteria, furono ospitati successivamente dei soldati Corsi, che avevano la mansione specifica di controllare l'area e aiutare i viaggiatori, anche se a volte la situazione poteva aggravarsi, come racconta il diarista e scrittore italiano **Francesco Valesio** (1670-1742) nel *Diario di Roma*:

...Maggio 1738 - Sabato 31... Il marchese Truglioni da Ancona, cavaliere assai povero, essendo andato da Marino a Nemi per ritrovare il marchese Frangipani a piedi, fu per la strada nella selva della Fajola ucciso, levandogli certo poco denaro, le fibbie e la scattola d'argento, e fu ritrovato dopo due dì il cadavere nel fosso della selva... (Valesio 1979, vol. VI: 139-40)

In conclusione, piena di difficoltà o estremamente positiva, l'esperienza vissuta da chi è passato nell'area dei Colli Albani ha da sempre lasciato una traccia indelebile nell'animo dei viaggiatori. Per descriverla con le parole di **John Moore** (1761-1809), che in *A view of society and manners in Italy* parlava della sua passeggiata sulle rive del lago di Nemi:

Non ho mai visto un luogo più adatto alla contemplazione e alle idee solenni. (Moore 1795, vol. 2: 306)

PICCOLA ANTOLOGIA DEL PRO E DEL CONTRO

*Valutazioni a confronto sul viaggio,
il paesaggio e il vino dei Colli Albani*

di Maria Vittoria Giuliani

Non è facile trovare un argomento su cui, per tanto tempo – e parliamo qui dei tre secoli che vanno dall’inizio del XVII alla fine del XIX secolo – ci sia stata una così ampia convergenza di vedute, da parte di persone di vari paesi, interessi e motivazioni, come il viaggio in Italia.

La ben nota Prefazione di **Joseph Addison** (1672-1719) al suo *Remarks on several parts of Italy, &c. in the Years 1701, 1702, 1703*: «Non c'è certamente nessun posto al mondo, dove un uomo possa viaggiare con maggiore piacere e vantaggio, che in Italia...» (Addison 1767: 1) - già riportata da Marisa Dalai - esemplifica la visione ampiamente condivisa che del nostro paese avevano i viaggiatori del Grand Tour. Ma come sempre anche qui possiamo trovare differenze più o meno accentuate di opinioni, sul viaggio nel suo insieme o su aspetti particolari della zona che ci interessa, cioè dei Colli Albani.

È appunto su analogie e differenze che ci soffermeremo, per cercare di capire quanto queste ci possano dire, oltre che sui luoghi, sui valori, interessi e cambiamenti nel tempo dei viaggiatori. Da cosa dipendono queste differenze? Come vedremo, non sono solo i gusti personali, ma anche la situazione politica, l'appartenenza religiosa, il passaggio dall'illuminismo al romanticismo che modificano il modo di guardare dei visitatori.

Lo stesso Grand Tour, che nel XVIII secolo diventa, come abbiamo visto, una tappa obbligata per l'educazione dei giovani aristocratici inglesi, aveva suscitato nel secolo precedente un vivace dibattito in Inghilterra, derivato in parte dall'ostilità creatasi tra Inghilterra e Italia per ragioni sia politiche - come la predominanza spagnola nel nostro paese determinatasi dopo la pace di Cateau-Cambrésis del 1559 -, sia religiose, cioè l'inasprimento dei rapporti tra cattolici e protestanti a seguito del Concilio di Trento che si conclude nel 1563, e la bolla *Regnans in Excelsis* del 1570, con cui Elisabetta I viene scomunicata e privata del diritto al trono.

Uno dei più noti oppositori al viaggio d'istruzione in generale, ma in particolare in Italia, è il pedagogo inglese **Roger Ascham** (1515-1568). In *The Schoolmaster*, pubblicato postumo nel 1570, egli, pur consigliando la lettura del *Cortegiano* di Baldassar Castiglione, sostiene che:

...un anno a casa in Inghilterra, farà, a mio parere, meglio che un viaggio di tre anni all'estero in Italia.
(Ascham 1909: 65)

perché:

...colui che viva e viaggi in Italia porterà a casa dall'Italia in Inghilterra la religione, l'apprendimento, la politica, l'esperienza, i modi dell'Italia. Vale a dire, per quanto riguarda la religione, papismo o peggio; per l'apprendimento, spesso meno di quanto si era portato fuori; per la politica, un cuore fazioso, una testa chiacchierona, una mente per intromettersi in tutte le questioni degli uomini; per esperienza, un sacco di nuove cattiverie mai conosciute prima in Inghilterra; per i modi, una molteplicità di comportamenti vanitosi e sporchi. (id.: 81)

Analogamente, nel romanzo picaresco *The Unfortunate Traveller* dello scrittore satirico **Thomas Nashe** (1567-1601), troviamo:

L'Italia, il paradiso della terra e il paradiso degli epicurei, come forma il nostro giovane padrone? [...] Da lì porta l'arte dell'ateismo, l'arte dell'epicureismo, l'arte del puttanare, l'arte dell'avvelenamento, l'arte della sodomia. L'unica cosa che probabilmente deve impedirci di condannarla completamente è che rende l'uomo un eccellente cortigiano, un curioso fannullone, interpretabile come un raffinato libertino, un glorioso ipocrita. (Nashe 1920: 96-97)

L'ostilità era nelle due direzioni: nel 1567 viene pubblicata la bolla di Pio V *In coena domini*, che escludeva gli "eretici" dagli stati italiani, e nel 1580 Elisabetta I decreta fuori legge la presenza di gesuiti in Inghilterra e il Consiglio privato di sua maestà revoca le licenze di viaggio a Roma e in tutti i

territori “non con noi in lega o amicizia”, che tutti, tranne i commercianti, dovevano ottenere, pena la confisca delle proprietà. Così i cattolici inglesi temevano il ritorno in patria e i protestanti temevano l’inquisizione in Italia, tanto che quando il viaggiatore e scrittore **Fynes Moryson** (1566-1630) si reca a Roma dal cardinale Bellarmino (il viaggio in Europa si svolge tra il 1591 e il 1595), volendo visitare il collegio dei gesuiti, sta ben attento a non farsi riconoscere come inglese, e si presenta «...*vestito come un italiano, e attento a non usare gesti strani*» e «*facendo professione del mio grande rispetto per lui, gli ho detto che ero un francese, ed ero venuto a Roma per adempiere dei voti religiosi e per vedere i monumenti...*» (Moryson 1907, vol. 1: 304)

I rapporti conflittuali tra Spagna e Inghilterra si attenuano dopo la disfatta nel 1587 dell’Invincibile Armata, e il viaggio in Italia acquista la connotazione positiva che avrà nei due secoli successivi. **Richard Lassels** (1603?-1668), che, come ha già ricordato Marisa Dalai, è noto come il creatore dell’espressione “Grand Tour”, nella Prefazione a *The voyage of Italy* elenca una serie di ragioni per cui il viaggio è positivo:

1. *Per prima cosa, vale a dire il profitto del viaggiare, è certo che se questo mondo è un grande libro, come lo chiama S. Agostino, nessuno studia questo grande libro tanto quanto il viaggiatore. [...]*
2. *Viaggiare preserva il mio giovane nobile dalle esagerazioni dei suoi genitori e lo svezza dal pericoloso attaccamento di sua madre. [...]*
3. *Viaggiare fa scendere il mio giovane nobile di quattro passi più in basso nella sua presunzione e orgoglio. [...]*

4. *Il viaggio toglie, in qualche modo, quella maledizione originale - che è stata gettata sull'umanità addirittura all'inizio del mondo, voglio dire, la confusione delle lingue - ... facendoci imparare molte lingue e conversare liberamente con persone di altri paesi.[...]*
5. *Viaggiare ci fa conoscere un mondo di nostri simili che non abbiamo mai visto prima. [...]*
6. *Viaggiare consente a un uomo di offrire molti vantaggi al servizio del suo paese. Rende il commerciante ricco, mostrandogli ciò che c'è e ciò che manca in altri paesi, così che possa sapere cosa importare, cosa esportare. [...]*
7. *Viaggiare porta a un uomo un mondo di profitti particolari. Soddisfa la mente con i rari discorsi che ci vengono da uomini istruiti... [...]*
8. *Viaggiare fa tornare il mio giovane nobile nel suo paese come un sole benedicente ...avendo illuminato la sua mente con belle nozioni... [...]*
9. *Infine, gli esempi (la migliore filosofia) ci mostrano che i più grandi principi d'Europa in questi anni, ovvero Carlo V e il re di Svezia, Gustavo Adolfo, erano entrambi grandi viaggiatori... [...]* (Lassels 1670, Preface, s.n.p.)

E ancora, fra i tanti, ecco cosa scrive **Thomas Nugent** (1700-1772), storico e viaggiatore irlandese, in *The Grand Tour*, pubblicato nel 1749:

...quella nobile e antica usanza del viaggiare, un'usanza così visibilmente tendente ad arricchire la mente con

la conoscenza, a rettificare il giudizio, a rimuovere i pregiudizi dell'educazione, a comporre i modi esteriori, e in una parola a formare il completo gentiluomo.
(Nugent 1749, vol.1: Preface: VII-VIII)

Ma il dibattito non è limitato all'Inghilterra. Ad esempio **Béat Louis de Muralt** (1665-1749), pietista svizzero, nelle sue *Lettres sur les Anglois et les François et sur les Voiages* (1725) si mostra scettico sull'utilità formativa del viaggio, esaltando invece la vita sedentaria in campagna:

L'usanza che si è affermata di viaggiare è tanto più grave, in quanto i popoli presso cui si viaggia, i popoli educati, di cui ci impongono i modi e il tipo di vita, sono i più corrotti, almeno per certi aspetti, e di conseguenza, c'è più da perdere che da guadagnare da loro. È così che i Romani persero quanto restava loro di virtù tra i Greci; e che negli ultimi secoli siamo stati corrotti nei viaggi che abbiamo fatto in Italia... (Muralt 1725: 465).

Al contrario, l'articolo sul viaggio scritto dal francese **Louis de Jaucourt** (1704-1779), medico e accademico, e pubblicato nel 1765 nel diciassettesimo volume dell'*Encyclopédie*, sottolinea il ruolo formativo del viaggio, in particolare in Italia:

I viaggi estendono la mente, la elevano, la arricchiscono di conoscenza e la curano dai pregiudizi nazionali. È un tipo di studio che non può essere sostituito dai libri o dai resoconti degli altri; è necessario giudicare in

prima persona uomini, luoghi e oggetti. [...] Dunque il fine principale che ci si deve proporre nei viaggi è senza dubbio quello di esaminare i costumi, gli usi, il genio degli altri popoli, il gusto dominante, le loro arti, le loro scienze, le loro manifatture e i loro commerci [...] È in particolare un paese al di là delle Alpi, che merita la curiosità di tutti coloro la cui educazione è stata coltivata dalle lettere...

perché anche se

l'Italia moderna non offre ai curiosi che le rovine di quella così famosa in altri tempi, queste rovine sono comunque degne del nostro sguardo. (Jaucourt 1765: 476-77)

Questa si conferma la posizione vincente, e per tutto il XVIII secolo i libri di viaggio si moltiplicano.

Il *Nouveau Voyage d'Italie* di **Maximilien Misson** (1650-1722) - tutore del conte d'Arran durante il viaggio compiuto nel 1687-88 - scritto in forma di lettere e stampato nel 1691, per il successivo cinquantennio fu tra le più consultate guide per viaggiatori, ma anche un modello letterario. Nel presentare il suo testo, Misson dice di averlo scritto in forma di lettere perché «è uno stile conciso, libero e familiare», e aggiunge che gli stranieri che scrivono dell'Italia:

...spesso ci raccontano grandi storie di cose molto piccole. Avendo notato questi difetti, mi sono preoccupato di non cadervi: ho esaminato le cose a sangue freddo

lasciando che gli ammiratori si sciogliessero in lodi e esclamazioni, senza lasciarmi affascinare dai loro termini pomposi e superlativi. Ma se non ho avuto la compiacenza di ammirare sempre come loro, spero anche di non essere accusato di una prevenzione opposta a quella che biasimo; poiché si vedrà che lodo con piacere le cose che, a mio parere, meritano di essere lodate. (Misson 1702, Avertissement, s.n.p.)

Seguendo in qualche modo i suggerimenti di Misson, per tutto il secolo successivo la descrizione del percorso da Roma ai Colli Albani e alle cittadine che li popolano, è in generale data in modo piuttosto uniforme. Un elemento ricorrente è il fascino costituito dalle antichità – la tomba degli Orazi e Curiazi, l’Emissario, la tomba di Ascanio - spesso con ampie citazioni di testi latini, e poi i due laghi di Albano e Nemi. Quest’ultimo, che unisce all’incanto del paesaggio quello delle antiche leggende di Virbio, Diana ed Egeria, insieme al panorama che si vede dal Convento dei Cappuccini di Albano, è forse il luogo che raccoglie i commenti più entusiastici, invariati per due secoli, da **Joseph Addison**:

Ad Albano non c’è nulla di più straordinario della prospettiva del giardino dei cappuccini, che per l’estensione e la varietà delle piacevoli scene è, credo, la più deliziosa che abbia mai visto. (Addison 1705: 218)

al musicista francese **Charles Gounod** (1818-1893):

Uno dei miei siti preferiti, nelle vicinanze di Roma, era il villaggio di Nemi, con il suo lago che l'occhio scopre nelle profondità di un vasto cratere e che è circondato da fitti boschi di splendida vegetazione. Il giro del lago, lungo la strada superiore, è una delle passeggiate più incantevoli che si possano sognare: fatta in una bella giornata e terminata con un tramonto, come ho potuto contemplarlo vedendo il mare dalle alture di Gensano, è un ricordo incantato e indelebile. (Gounod 1898: 126)

fino alla poetessa americana **Lilian Whiting** (1859–1942):

La bellezza del viale di lecci attraverso il quale siamo andati da Castel Gandolfo al Lago di Nemi supera ogni descrizione. (Whiting 1907: 212)

Un solo commento sembra non essere entusiastico: quello della scrittrice inglese **Vernon Lee** (pseudonimo di Violet Paget, 1856-1935) che, pur in generale positiva sul paesaggio, al lago dedica solo un breve frase: «*Il rotondo, piccolo lago di Nemi mi ha deluso*». (Lee 1906: 64)

Nel XIX secolo lo stile diventa più colorito, e basato (specie fra le donne), sull'esperienza personale più che ricalcare le guide precedenti. A diversificare le descrizioni dei luoghi, in particolare quelli appartenenti allo Stato Pontificio, intervengono diversi fattori, oltre all'appartenenza religiosa: da un lato i rivolgimenti politici a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo - la rivoluzione francese, il periodo napoleonico e poi la restaurazione - , per non parlare della nascita del romanticismo e del cambiamento nella tipologia dei viaggiatori, che in questa

zona si caratterizza per la massiccia presenza di artisti, che costituiscono forse la maggioranza di quanti visitano, e spesso soggiornano a lungo nella zona.

Una differenza significativa emerge in riferimento alla descrizione della Campagna Romana. L'aggettivo che quasi uniformemente la descrive è "desolata", sottolineandone il contrasto con le tracce dell'antico splendore. Ma mentre i viaggiatori settecenteschi vedono questo contrasto in modo negativo, anche per le condizioni di vita degli abitanti, e cercano illuministicamente di spiegarne le ragioni, i pittori romantici o post-romantici sembrano piuttosto apprezzarne le qualità paesaggistiche, come mostrano diversi esempi.

L'umanista e parlamentare francese **Charles de Brosses** (1709-1777) scrive nel 1739:

Eccoci quindi in questa campagna, miserabile oltre ogni dire. [...] La terra è la più fertile del mondo e se fosse coltivata produrrebbe qualsiasi cosa. Mi direte: perché non è così? Vi si risponderà: a causa dell'aria cattiva, che uccide tutti coloro che vengono a vivervi. Ma io rispondo che si tratta di una doppia implicazione. Non è abitata perché l'aria è cattiva e l'aria è cattiva perché non è abitata. [...] L'origine prima di questa sfortunata situazione risale presumibilmente a una politica errata di Sisto V, che senza dubbio non ne risentì le conseguenze. Quando fu elevato al soglio pontificio, il disordine e l'impunità regnavano nello stato, dove i principali nobili si erano tutti trasformati in altrettanti piccoli tiranni. Rimediare apertamente a questa situazione era tanto difficile quanto pericoloso. Sisto V volle privarli

delle loro ricchezze, la fonte della loro insolenza, diminuendo le immense entrate che ricavavano dalle loro terre. Proibì nel modo più assoluto di esportare i cereali fuori dallo stato ecclesiastico. All'inizio, il popolo vide con piacere un editto che sembrava procurargli cibo in abbondanza e a minor prezzo, ma poiché il paese produceva molte più grano di quanto poteva consumarne, presto fu così a buon mercato che l'agricoltura ebbe un crollo. Si coltivò solo lo stretto necessario; le grandi proprietà rimasero incolte, e in seguito divennero malsane, e di conseguenza si spopolarono, così che, diffondendosi il male da un capo all'altro, tutto è diventato come vi ho detto. (Brosses 1858, vol. 1: 346-48)

E il medico e scrittore scozzese **John Moore** (1729-1802), che dal 1769 al 1778 accompagna il duca di Hamilton nel Grand Tour:

Nulla può superare il mirabile insieme di colline, prati, laghi, cascate, giardini, rovine, boschetti e terrazze, che incantano l'occhio, mentre passeggiate tra le ombre di Frascati e Albano, che appaiono in una nuova bellezza quando sono viste da diverse prospettive, e catturano l'osservatore con una varietà infinita. Una riflessione si impone alla mente e disturba la soddisfazione che queste piacevoli scene altrimenti produrrebbero; nasce dall'osservare la povertà della massima parte degli abitanti di quei villaggi. Non che sembrino miseri o scontenti: qualche castagna arrostita e pochi grappoli d'uva, che può avere per un centesimo, sostenteranno un

contadino italiano per tutto il giorno; ma quanto più facilmente si soddisfano e meno si lagnano, tanto più seriamente dovremmo agire perché le loro necessità siano meglio soddisfatte. (Moore 1795: 317)

Ecco invece le descrizioni di due artisti ottocenteschi, l'inglese **John Ruskin** (1819-1900) nel 1843:

Quando lasciai Roma il tempo era tempestoso, e in tutta la Campagna stavano dilagando nuvole di un blu sulfureo, con il rombo di qualche tuono, e bagliori di sole che si infrangevano lungo l'acquedotto Claudio illuminando le sue arcate infinite come il ponte del caos¹. Ma mentre salivo il lungo pendio del Monte Albano, la tempesta finalmente si spostò verso nord, e il nobile profilo delle cupole di Albano, e l'aggraziata cupezza del suo boschetto di lecci, si ersero contro strisce pure di azzurro e ambra alternati; il cielo in alto si stava gradualmente ripulendo dagli ultimi frammenti di nubi di pioggia in un profondo palpitante azzurro, metà aria e metà rugiada. Il sole di mezzogiorno calava obliquamente lungo i pendii rocciosi della Riccia, e le masse di alto, aggrovigliato fogliame, le cui tinte autunnali erano mescolate con il verde umido di un migliaio di sempreverdi, ne erano pervase come dalla pioggia. Non posso chiamarlo colore, era conflagrazione. Viola, cremisi e scarlatto, come le tende del tabernacolo di Dio, gli alberi esultanti sprofondarono nella valle in una pioggia di luce, ogni singola foglia tremante di vita vivida e ardente; ciascuna di esse, mentre si girava per riflettere

o trasmettere il raggio di sole, prima una fiaccola e poi uno smeraldo. (Ruskin 1879, vol. 1, parte II: 155-56).

E lo scultore e poeta statunitense **William Wetmore Story** (1819-1895) nel 1863:

Il profilo della Campagna è vario quanto il suo il colore, che riflette ogni aspetto del cielo e risponde ad ogni tocco delle stagioni. Giorno dopo giorno cambia la scena del suo meraviglioso panorama di mutevoli quadri - ora teneri nel verde fresco e nel caldo colore della fioritura di primavera - ora dorati nella matura ricchezza dell'estate - e ora malinconici e addolciti nei porpora-marroni in autunno e inverno. Silenziose e grandiose, con sfumature opalescenti di blu, viola e rosa, le montagne guardano la pianura. Nuvole leggere si nascondono e si aggrappano alle loro ariose balze, o trascinano su di esse le ombre che si creano. Guardando giù dalla collina di Albano, durante i mezzogiorno estivi si vedono tempeste selvagge, con lance inclinate di pioggia e luminose lame lampeggianti, precipitare sulla pianura e scoppiare qua e là tra le rovine, mentre tutto intorno il sole splende sulla Campagna, e freme sulle montagne. Verso il crepuscolo il paesaggio si trasfigura in un tripudio di colori - la terra sembra fusa nel fuoco del tramonto - le rovine sono d'oro battuto - i prati e le cavità sono crogioli dove i delicati arcobaleni si fondono in ogni tono e gradazione di colore - un vago e nebbioso splendore fluttua sopra le ombre, e la terra beve nella gloria dei cieli. (Story 1864, vol 2: 12)

Una situazione analoga è costituita dal giudizio sui paesi, che in genere sono valutati piuttosto negativamente, in particolare se confrontati alla gloria passata, come commenta il letterato e revisore contabile **Pierre Brussel** (1725?-1781?) nel 1768:

Il Cicerone che viaggiava con noi ci fece notare sulla strada quattro cittadine, Albano, Lariccina, Lavini, & Gensano, che, celebri un tempo, non sono oggi che gruppi di catapecchie, inclusa la prima, Alba, che per lungo tempo tenne testa ai romani. (Brussel 1768, vol. 2: 23)

Anche nel secolo successivo le critiche si appuntano sulle strade, le case, e spesso sul cibo e le locande - non a caso, quasi tutti citano la frase della V Satira di Orazio “*Egressum magna me excepit Aricia Roma, Hospitio modico*” [Uscito dalla grande Roma, m’accolse ad Ariccia una modesta locanda]. Questi aspetti negativi tuttavia sono in qualche modo compensati dalla splendida posizione e dai panorami che questi paesi offrono, dai costumi pittoreschi degli abitanti, e soprattutto dalla bellezza delle donne che, insieme al paesaggio, costituiscono uno dei soggetti privilegiati delle opere degli artisti che qui soggiornano.

Il contrasto è espresso un po’ ironicamente dal prolifico scrittore apologetico, ma anche pittore e vescovo francese **Louis-Gaston De Ségur** (1820-1881), che a proposito di Gensano scrive: «*Gensano è una città molto antica e molto carina: carina per un artista, ovviamente, cioè molto brutta per un onesto borghese*» (Séгур 1882: 266), e a proposito di Ariccia:

In dieci minuti arriviamo ai piedi di una montagna, sulla cui cima è costruita la cittadina di La Riccia. Non posso dire quanto profondamente mi abbia colpito la vista di questa città nera e antica, in mezzo al fogliame, e in cima a un'enorme roccia; è fatta per un pittore, e un pittore deve essere privo di midollo per non andare in estasi davanti a La Riccia. (id.: 262-63)

Questa compresenza di aspetti negativi e positivi viene sottolineata in vari modi da quasi tutti gli autori per l'intero secolo. Si veda ad esempio la scrittrice e pittrice inglese **Ellis Cornelia Knight** (1757-1837), che dopo aver lodato il panorama di Ariccia (cfr. la citazione di Roberta Londi), conclude:

La posizione di questa cittadina è indescrivibilmente bella, ma le strade non hanno nulla da vantare; e anche se contengono molte abitazioni confortevoli, non c'è casa degna di nota, tranne il Palazzo del principe Chigi... (Knight 1805: 78).

Di analogo parere lo scrittore statunitense **Henry Wadsworth Longfellow** (1807-1882), che anch'egli termina le lodi alla posizione e al panorama di Ariccia (cfr. Roberta Londi), con una breve frase negativa:

La cittadina, tuttavia, è brutta e sporca. L'unica parte abitabile è vicino alla porta nord, dove le due strade del villaggio si incontrano... (Longfellow 1856: 343)

Un po' meno critica la poetessa francese **Louise Colet** (pseudonimo di Louise Révoil, 1810-1876):

Vedrete i contadini italiani che vivono su questa roccia uno sopra l'altro nelle loro case con le capre e i maiali. Le case sono sporche, ma pittoresche; gli abitanti, come ad Albano, hanno mantenuto il tipo antico in tutta la sua purezza e valore. (Colet 1864: 455)

Simile il giudizio del diplomatico e pittore **James Freeman** (1810-1884), che, nonostante l'impietosa descrizione di Ariccia:

Quale che sia stata Lariccia, ora non è che un luogo insignificante di meno di duemila anime, in massima parte pietosamente povere e ignoranti; tuttavia, per miserabili, degradati e ignoranti che siano, mostrano disprezzo per gli stranieri che vengono tra loro, chiamandoli indiscriminatamente, di qualsiasi nazionalità essi siano, inglesi e barbari (Freeman 1877: 260-61)

vi si ferma per più di un mese attratto dalla prospettiva di avere come modella una di quelle «*belle fanciulle dagli occhi neri, insieme timide e maliziose, le cui forme e caratteristiche, ben messe su tela, avrebbero prodotto un quadro degno di ammirazione.*» (*id.*: 262)

Del resto, le fanciulle del luogo sono da sempre apprezzate dai viaggiatori, e dalle viaggiatrici, come osserva **Madame Du Boccage** (1710-1802):

Come mi sono sembrate graziose le abitanti di Albano! Le ho viste domenica uscire di chiesa con delle specie di

veli di garza arrotolati, fazzoletti, grembiuli egualmente delicati, vestiti di dimensioni perfette, e molti ornamenti. (Du Boccage 1771: 259)

Per non parlare di **Nikolaj Vasil'evic Gogol** (1809-1852) che, nel racconto *Roma* (1842) così descrive - molto probabilmente ispirandosi a Vittoria Caldoni - la fanciulla di cui è innamorato il protagonista:

Immagina di guardare un fulmine che, squarciando nuvole nere come carbone, scoppia zigzagando in un diluvio abbagliante. Così sono gli occhi dell'Annunziata di Albano. Tutto in lei ricorda i tempi antichi quando il marmo prendeva vita e faceva scintille sotto gli scalpelli degli scultori. I suoi capelli folti e neri come la pece si sollevano in due pesanti trecce che ne incoronano il capo mentre quattro riccioli le scendono sul collo. Quando gira il volto che splende come neve la sua immagine ti si imprime nel cuore. Di profilo ti colpisce la purezza delle linee, che nessun pennello è mai riuscito a rendere. Da dietro i suoi meravigliosi capelli raccolti all'insù mostrano lo splendore della nuca e la perfezione delle spalle, una perfezione miracolosa, introvabile sulla terra. Ma ancora più straordinario è quando, fissando i suoi occhi nei tuoi, ti gela il sangue e ti toglie il fiato. La sua voce piena risuona come rame. Non esiste agile pantera che le possa stare alla pari per rapidità, forza e fierezza. E' una creatura perfetta: dalle spalle, alle gambe modellate all'antica, fino al mignolo del piede. (Gogol' 1842: 22)

Di fronte a queste descrizioni, così piene di elementi contrastanti, non possono non stupire i due casi estremi rappresentati da **John Chetwode Eustace** (1762-1815) e **Lady Morgan** (nata Sydney Owenson, 1776-1859), il primo totalmente positivo e la seconda assolutamente negativa.

Così **Eustace**:

La città di Albano consta quasi totalmente di una lunga strada, in generale ben costruita e ariosa; ma il suo vantaggio principale è la sua situazione elevata; e i suoi ornamenti sono le bellissime case di campagna e le passeggiate che la circondano da tutti i lati. La villa principale appartiene a un duca romano e occupa parte del sito dell'Albanum di Pompeo, e i suoi giardini sono stati disegnati nel miglior stile moderno... (Eustace 1821, vol. 2: 255)

E a proposito di Ariccia:

È estremamente ben costruita e graziosa, in particolare sulla piazza che è ornata da una bella chiesa da un lato e, dall'altra, da un palazzo o piuttosto una villa. Si trova sulla cima di una collina ed è circondata da boschi e giardini... (id.: 267)

Lady Morgan invece:

I contadini di Albano, con il loro curioso costume, danno vita a una città sporca e disordinata, dove già cinque conventi sono riaperti e pieni (come ci ha assicurato l'oste) interamente di stranieri.

E ancora:

Si sale da Albano la triste collina di La Riccia coronata dalla città in rovina; ancora più spaventosa e che conserva monumenti delle grandi cause di questi terribili effetti. La Riccia (Aricia) è nera e marcescente, e spaventosa come i suoi abitanti, con i loro tratti feroci e squallidi; si salva solo il grande Palazzo del Chigi e la vasta Chiesa che le sta di fronte; ma anche questi sono cupi e fatiscenti. (Morgan 1821, vol. 2: 319)

Dato che entrambi visitano questi luoghi più o meno nello stesso periodo, difficile non pensare che ci sia una ragione, al di là delle caratteristiche dei luoghi, per la diversità di valutazione. E se guardiamo a chi erano questi personaggi, una spiegazione si può trovare forse nelle loro opinioni politico-ideologiche: Eustace era un prete cattolico anglo-irlandese, strenuo sostenitore dell'Italia e avverso alla Francia, che compie il viaggio in Italia nel 1802 come accompagnatore di tre giovani aristocratici, mentre Lady Morgan, anche se anch'essa di origine irlandese, era una sostenitrice della rivoluzione francese e poi di Napoleone, quindi estremamente avversa allo Stato della Chiesa. Di fatto, la stessa Morgan dice del libro di Eustace che «è il libro di un uomo di chiesa e partigiano del Cattolicesimo».

Motivi analoghi possono spiegare la differenza di tono con cui viene descritto l'interno del palazzo papale a Castel Gandolfo. Tutti i visitatori, senza eccezioni, lo trovano povero e privo di interesse, ma per alcuni questo è un fatto che torna in qualche modo a merito del Papa. Ad esempio, il funzionario

contabile francese **Pierre Brussel** (1725?-1821?), dopo avere ironicamente descritto la lussuosa cerimonia di consegna al Papa di un cavallo bianco, tributo del Re di Napoli, in Piazza San Pietro a Roma, sembra apprezzare la semplicità del Palazzo di Castel Gandolfo:

Pareti dipinte con affreschi, un letto e delle poltrone di damasco cremisi, innumerevoli sgabelli di legno laccati, quadri mediocri, ecco l'inventario dell'interno di questo piccolo palazzo, questo arredamento poco sontuoso ci ha edificati. (Brussel 1768, vol. 2: 27)

E l'astronomo francese **Joseph-Jérôme de La Lande** (1732-1807), ateo, ma educato dai Gesuiti, commenta (1769):

Il castello di Castel Gandolfo non ha nulla di notevole; è una casa semplice, priva di ogni decorazione; ci sono diversi alloggi e gallerie, ma tutto è così semplice, che la si prenderebbe come la dimora del Superiore di un'abbazia piuttosto che come residenza estiva di un Sovrano. La stanza del Papa è arredata in modo molto modesto con un semplice letto damascato e grandi sedie in legno laccate. (La Lande 1769, vol. 5: 425-26)

Di tono analogo è il parere di **Ellis Cornelia Knight**, convinta tory, filoborbonica e antirivoluzionaria. Del palazzo papale dice che è: «*un edificio di notevoli dimensioni, che ha all'interno nobili appartamenti, arredati con quella dignitosa semplicità che caratterizza la residenza di un sovrano ecclesiastico.*» (Knight 1805: 54)

Per altri invece, come **Louise Colet**, rivoluzionaria, filogaribaldina, autrice tra l'altro di *Les derniers abbés, mœurs religieuses de l'Italie*, che fu sequestrato dalla polizia pontificia per il suo contenuto anticlericale, si tratta semplicemente di una tipica mancanza di gusto dei religiosi:

Mentre stavamo rimontando in carrozza nella piazza di Castel Gandolfo, il custode della villa dei papi si offrì di mostrarci il palazzo. Arrivammo, attraverso una scalinata mal pulita, in una serie di ampie stanze tutte ugualmente volgari; si sarebbero dette una serie di parlatori come si vedono nei conventi moderni: quadri mediocri, poltrone sporche, crocifissi in legno dipinto. L'ineleganza dei preti, l'incuria dei monaci, qualcosa di sordido che colpisce tutte le abitazioni clericali, quando l'arte non vi ha impresso il suo segno. Ma il palazzo di Castel Gandolfo non contiene né un dipinto né un marmo raro. La stanza di Pio IX è banale come le altre. Il salone delle cerimonie è un salone cinese; le posture grottesche dei mandarini divertono la piccola corte papale. (Colet 1864, vol. 4: 456)

Ma forse l'argomento su cui i pareri divergono maggiormente è il vino dei Castelli, su cui quasi tutti gli autori citati ci lasciano un commento, e in questo caso è difficile trovare ragioni per così dire 'ideologiche' per spiegare le differenze. Partendo dal già citato **Richard Lassels**, totalmente positivo, fino a **Charles Dickens** (1812-1870), piuttosto negativo, abbiamo un continuo alternarsi di giudizi favorevoli e contrari.

Così **Richard Lassels**:

Ad Albano, non ho visto altro di importante che una vecchia chiesa e alcune vecchie case: ma constatando che sorge in un posto con un'aria così buona, mi chiedo come mai i grandi uomini di Roma non abbiano costruito qui le loro dimore, dove il vino è così squisito. E' per questo vino che la città è ben nota a tutti gli stranieri, essendo il miglior vino che si beve abitualmente a Roma. (Lassels 1670, parte II: 307)

Al contrario **Joseph Addison**:

Albano vanta ancora molto credito per il vino, che forse sarebbe buono come era in antico, se l'avessero mantenuto buono come un tempo. (Addison 1767: 219)

Decisamente negativo anche **Charles de Brosses**, il cui viaggio si svolge dal 1739 al 1740:

Cynthianum (Genzano), dove si produce in abbondanza cui un piccolo un liquore giallastro, insipido e dolce, cui a sproposito si è dato il nome di vino, che peraltro è molto lodato. Non è il vinum generosum degli antichi romani; ma in termini geometrici, i romani moderni stanno agli antichi, come il vino di Genzano a quello di Falerno. (Brosses 1836, vol. 2: 317-18)

Thomas Nugent, senza troppo sbilanciarsi, dice di Albano che «*La città è famosa per il suo vino eccellente*». (Nugent 1749, vol. 3: 271)

Simile il giudizio del sacerdote cattolico, storico e biologo **José Viera y Clavijo** (1731-1813), che visita l'Italia nel 1780-81:

La città di Albano è piccola, rustica, e situata per la maggior parte sulla collina non lontano dal famoso lago con lo stesso nome. [...] Ci sono molti vigneti e i suoi vini sono tra i più pregiati d'Italia. (Viera y Clavijo 1849: 104)

Concorda, anche se con qualche dubbio, **Ellis Cornelia Knight**:

Il vino di Gensano è forte e molto apprezzato negli stati del Papa [...] Il terreno di Albano è particolarmente fertile; e il vino che produce è ritenuto buono, anche se non tanto stimato come lo era ai tempi di Orazio. (Knight 1805: 71)

Decisamente positivo **John Chetwode Eustache**:

L'aria sulle colline di Albano e di Tusculo è sempre pura e sana; il terreno è estremamente fertile, e, in alcuni luoghi, notevole come era anticamente per il vino eccellente. Quello che è adesso il migliore porta il nome di Gensano, anticamente Cynthianum, dato che le viti crescono nei suoi dintorni... (Eustace 1821: 277)

Equilibrato il giudizio di **Henry Coxe** (pseudonimo di John Millard)²:

Il vino nei dintorni di Roma è molto inferiore a quello di Gensano, Albano e Velletri. Alcuni di questi hanno il colore di un giallo intenso e vengono venduti da cinque a tre soldi per bottiglia; quello da otto è eccellente; è di un leggero color zafferano, e avendo una notevole quantità di saccarina, è particolarmente gradito al gusto femminile. (Coxe 1815: 267)

Viceversa il politico e scrittore francese **Jean-Claude Fulchiron** (1774-1859):

L'aria di Gensano è sana; i vigneti dei dintorni sono famosi, ma solo in Italia; perché i vini di questo paese non piacciono, per la loro dolcezza, agli stranieri e non sono destinati all'esportazione. In generale, i vini italiani sono tutti consumati nel paese, ad eccezione di quelli raccolti sulle pendici del Vesuvio, e comunque si tratta di un commercio di scarsa importanza. (Fulchiron 1841, vol. 2: 9)

In sintonia il giornalista e scrittore di teatro **Louis Poinsett de Sivry** (1733-1804):

Genzano è famosa in Italia per il suo vino, piuttosto scadente, e per la bellezza delle sue donne, che non voglio contestare (Sivry 1843: 229)

Così anche **Charles Dickens**:

C'è Albano, con il suo bel lago e la foresta boscosa, e con il suo vino, che certamente non è migliorato dai

tempi di Orazio e oggigiorno fatica a giustificare il suo panegirico. (Dickens 1846: 213)

Dato che i giudizi, anche se tendono a peggiorare col tempo, si alternano nel secolo e mezzo considerato, sembrerebbe da escludere che la differenza sia dovuta a cambiamenti nella qualità del vino. Sorge anche il sospetto che molti autori, in particolare settecenteschi, riferiscano ciò che si dice, più che dare un giudizio personale.

Anche sul perché il vino non sia buono, le opinioni mostrano qualche differenza. Lo storico e canonico aricino **Emanuele Lucidi** – nelle sue *Memorie storiche dell'antichissimo municipio ora terra dell'Ariccia e delle due colonie Genzano e Nemi*, pubblicate nel 1796, sostiene che la qualità del vino è ottima, ma che spesso non è ben conservato. E questa sembrerebbe anche l'opinione di Madame **Du Boccage**:

Se i viticoltori delle migliori zone producessero i vini e li conservassero con la stessa cura dei loro antenati, forse sarebbero altrettanto buoni. I Romani li tenevano chiusi in grandi vasi di terracotta per diversi anni prima di berli. (Du Boccage 1771: 258)

Sono in parecchi invece a dire che non è solo una questione di conservazione, ma anche di lavorazione: l'uva sì è buona, ma il vino è fatto male, se non addirittura adulterato. Per esempio lo scrittore svizzero **Charles-Victor de Bonstetten** (1745-1832) osserva:

Fortunatamente per la Francia la perfezione dei vini dipende da tante cose, e c'è da credere che mai la si troverà in Italia. La bontà dei vini richiede una coltura delle vigne molto costosa; un armamentario in cantina che i piccoli coltivatori non hanno mai; conoscenze sul comportamento del vino, che mancherà loro a lungo; infine, una libertà di commercio, che non fa parte dello spirito dei governi italiani [...] Tutti fondamenti che mancano ai vignaioli del Lazio. Ho visto ad Albano l'uva più bella del mondo versata in barili disposti verticalmente, sfondati in alto, dove il vino restava esposto all'aria per quarantacinque giorni: questa era la norma... (Bonstetten 1804: 283-84)

Racconta Ellis Cornelia Knight:

Vicino a Galoro, e sulla strada per Gensano, c'è una fontana campestre sovrastata da alberi e chiamata la Fontana della bugia, o 'la fontana dell'inganno', dal suo essere un luogo di sosta per le persone che portano il vino da Gensano, e che si suppone qui rabbocchino le botti con acqua. (Knight 1805: 81)

William Wetmore Story a sua volta entra nei dettagli:

Le viti sono ben coltivate e producono un'uva deliziosa; ma non c'è nulla di più negligente del modo in cui il vino è fatto. Non viene presa alcuna cura nella selezione e distribuzione delle uve in modo da ottenere diverse qualità di vino; ma buone e cattive, raspi e tutto, sono

gettate alla rinfusa in una grande tinozza, e il risultato, naturalmente, è un vino di gran lunga inferiore a quello che potrebbe essere prodotto. Se i romani fossero attenti e abili come i francesi nella lavorazione, potrebbero produrre vino uguale, se non superiore, ai migliori vini della Borgogna. (Story 1864: 245)

Le due scrittrici **Mildred Anna Rosalie Toker** (1862-1957) e **Hope Malleson** (1863-1931), attive nel movimento cattolico femminista e che passano diversi anni a Roma, aggiungono altri particolari:

Il vino dei Castelli romani è famoso; ogni distretto ne fa sia rosso che bianco, quest'ultimo generalmente preferito a Roma; il bianco 'Frascati' e il bianco 'Genzano' sono famosi. Il vino di Albano è lodato da Orazio e l'eccellente 'Marino' è ancora fatto nei vigneti dell'istituto scozzese che ha qui i suoi quartieri estivi, [...] ma la difficoltà in alcune di queste piccole città è trovare un coltivatore di viti che curi a sufficienza la sua produzione di vino. Per i vini rossi si impiegano coloranti, quella meno nociva è una miscela abbondante di sambuco. Il vino fatto un anno in genere non è bevuto fino al successivo; non è preparato per l'esportazione, ma viene conservato o inviato a Roma... (Toker e Malleson 1905: 79)

ma evidentemente al gusto non si comanda. Allora chiudiamo con questa citazione del giornalista e scrittore inglese **Richard Ellis Roberts** (1879-1953), che in qualche modo sembra mettere insieme i discordi pareri:

Siamo andati da Nemi a Genzano e siamo entrati nella Trattoria Stocchi della Grotta Azzurra. Di Genzano il Baedeker dice nel suo modo deciso e teutonico: 'Ufficialmente conosciuto come Genzano di Roma, il povero villaggio non presenta motivi di attrazione a parte l'ottima posizione, sopra la sponda sud-ovest del Lago di Nemi'. Questo è falso. Temo che il rappresentante di Karl Baedeker in quel viaggio fosse un astemio. Genzano produce uno dei vini più seducenti e gradevoli che abbia mai avuto la fortuna di incontrare...Io sono, spero, un bevitore abbastanza eclettico; e ho una sola regola. Se possibile, bevi in ogni paese la bevanda locale... Il vino di Genzano è dolce; è appiccicoso; è piuttosto pesante, cioè ha tutte le qualità che io aborro nel vino. Eppure, mentre sono qui seduto a scrivere in Cornovaglia, sento che il prezzo di un biglietto ferroviario fino a Roma non è troppo caro per un litro di quel vino. È un vino da troll, un vino stregato, un vino incantato e incantevole. È VINO. È ciò che i poeti hanno cantato e paragonato al sangue; ed è il vino per cui uomini forti hanno barattato terre, soldi e onore. È il vino, il simbolo: il vino che rende felice il cuore dell'uomo. È il vino di cui il saggio ha detto: 'Non guardare il vino quando è rosso, ma bevilolo'. Dietro la sua dolcezza e appiccicosità c'è un qualcosa di sottile, di eletto, una strana esperienza emozionante, una qualità vulcanica che lo rende una bevanda per cui vale la pena camminare e aspettare.

(Roberts 1911: 150)

Note

- 1 Riferimento a Milton.
- 2 Su Henry Coxe, nonostante che il libro sia citatissimo, non si hanno notizie, a parte che si tratta di uno pseudonimo per John Millard vissuto a cavallo tra il diciottesimo e il diciannovesimo secolo, e solo l'ipotesi che si tratta dello stesso John Millard, autore di una *Gentleman's Guide in His Tour through France* (1768) e di una *Traveler's Guide in Switzerland* (1816).

I COLLI ALBANI ATTRAVERSO I LETTERATI ANGLOSASSONI DELL'OTTOCENTO

*L'Italia nella cultura britannica e le
suggerzioni degli intellettuali angloamericani
tra Genzano, Ariccia, Nemi e Albano*

di Roberta Londi

*«L'uomo che non è mai stato in Italia, è sempre cosciente
di un'inferiorità, per non aver visto quello che ci si
aspetta un uomo dovrebbe vedere» (Boswell 1906: 25)*

È così che **Samuel Johnson** (1709-1784), uno dei maggiori letterati britannici, descrive la necessità del viaggio in Italia come tappa fondamentale del proprio percorso di formazione umana e artistica.

Fin dal Rinascimento l'Italia in terra britannica era considerata capitale della cultura in ambito europeo e il bel Paese diviene fonte di ispirazione per le arti anglosassoni.

Un caso esemplare è quello del più grande bardo inglese, William Shakespeare, che ambienta moltissime delle sue più note opere teatrali proprio in Italia (solo per citarne alcune: *Romeo e Giulietta*, *Otello*, *Giulio Cesare*, *il Mercante di Venezia*, *La Bisbetica Domata*, *I due gentiluomini di Verona*, *Molto Rumore per nulla*, ecc).

Questa massiccia presenza di ambientazioni narrative e scelte estetiche nelle sue opere (circa la metà) è rappresentativa di un attento studio del nostro paese da parte di scrittori della sua levatura che guardavano con attenzione al nostro paese, ma naturalmente ciò si riflesse anche sul variegato pubblico shakespeariano, composto da intellettuali ma anche dal popolo che assisteva alle sue rappresentazioni, con un conseguente aumento nei secoli a venire dell'interesse, idealizzazione e fascinazione che il popolo britannico riversava sull'Italia.

Si potrebbero elencare moltissimi altri letterati britannici che evidenziano nelle loro opere ispirazioni italiane come John Milton e il suo *Paradiso Perduto*, che rende omaggio a Dante e la sua Divina Commedia, William Blake e la sua opera letteraria e artistica ecc., a conferma dell'evidente attenzione conferita alle nostre arti da parte dell'élite culturale britannica che costituiva, almeno nelle prime fasi del Grand Tour e prima dell'arrivo del turismo borghese e di massa, proprio il fulcro principale dei viaggiatori.

Dalla fine del XVIII secolo si verificano eventi in ambito storico e letterario inglese che incisero ulteriormente, in maniera diretta o indiretta, sulla crescente "moda" romantica dell'Italia come terra antica, suggestiva e adagiata nella sua arcaica bellezza.

In ambito storico, la fine del '700 rappresenta l'inizio dell'era delle grandi rivoluzioni: nell'arco di pochi decenni, infatti, il mondo fu stravolto da grandi cambiamenti che portarono all'indipendenza delle colonie americane, alla liberazione del popolo francese dalla monarchia e all'industrializzazione in terra britannica.

La Rivoluzione industriale inglese cambiò notevolmente l'estetica delle grandi città inglesi: il paese si trasforma in centro industriale, le città proliferano di fabbriche, la vita degli operai – come ci ricorderà in seguito magistralmente Charles Dickens nei suoi grandi romanzi sociali – viene scandita dai nuovi ritmi e orari lavorativi.

L'Italia è ancora lontanissima da tale processo di modernizzazione, ancora un paese prevalentemente agricolo, antico, assopito nei suoi ritmi arcaici.

In ambito letterario, sul finire del '700, contestualmente allo sviluppo della corrente pre-romantica, vediamo la nascita del cosiddetto "Romanzo Gotico", portato poi al massimo della popolarità da autori come Mary Shelley, Bram Stoker, Edgar Allan Poe, un genere che nasce convenzionalmente nel 1764 con il *Castello di Otranto*, romanzo del politico e scrittore (e anch'egli *grand tourist*) inglese Horace Walpole. Successivamente, nel 1794, viene pubblicato dalla scrittrice Ann Radcliffe il romanzo *The Mysteries of Udolpho*. Le opere sono non casualmente ambientate in Italia, presentando quindi il nostro paese, con la sua storia, i suoi castelli antichi, i suoi misteri, come ambientazione ideale per queste storie tenebrose e oscure.

Giungiamo poi al Romanticismo, grande corrente filosofico-artistica-letteraria del momento. Sviluppatosi in Germania alla fine del '700, si diffonde poi in tutta Europa, manifestandosi fin dall'inizio come una sorta di "ribellione" nei confronti del gusto e dei canoni precedenti.

Se le arti nell'epoca illuministica ricercavano un certo equilibrio, un'armonia, una risposta a precisi parametri estetici e una descrizione quasi scientifica della realtà, con il romanticismo tutto ciò viene completamente ribaltato.

Al centro delle opere romantiche c'è una ricerca espressiva basata sulla rappresentazione di emozioni forti, non necessariamente positive come l'amore o l'affetto, ma anche negative come il dolore, la paura, la trepidazione. La caducità della vita cattura le fantasie dei romantici, l'amore per il pittoresco e il folclore vengono elevati a categorie estetiche, il rapporto con la natura è individuale e personale, un rapporto sublimato, non realistico.

In quest'ottica, l'Italia si presentava agli occhi dei viaggiatori romantici estremamente interessante e piena di ispirazione con la sua storia, le sue rovine e i suoi fasti antichi, la sua natura incontaminata, le sue tradizioni.

Già dal '700 nel Regno Unito tutti gli studiosi leggevano i classici italiani come parte della propria formazione accademica e, nella classe nobile, si riteneva che ogni giovane aristocratico dovesse effettuare il viaggio in Italia per completare il proprio percorso educativo e formativo.

Nei primi dell'800 circa 1500 studenti inglesi si trovano in Italia: cinquecento a Roma, il resto principalmente tra Firenze, Livorno e Pisa. Naturalmente oggi questi sembrano numeri

assolutamente irrisoni se confrontati al turismo attuale, ma per l'epoca, quando il viaggio era ancora un evento elitario, si tratta di numeri indicativi della crescente presenza inglese in Italia.

Un caso esemplare nella nostra zona d'interesse, i Colli Albani, è rappresentato dalla nobile britannica Caroline Shirley. Nipote del conte Robert Shirley, Caroline, proprio sulla scia del Grand Tour, viaggia frequentemente verso l'Italia per completare il suo percorso formativo e qui, a Roma, conosce il duca Lorenzo Sforza Cesarini, di cui diverrà moglie e alla quale il duca dedica il bel parco all'inglese situato a Genzano, affacciato sul lago di Nemi.

L'itinerario tipico dei viaggiatori inglesi partiva dalle bianche scogliere di Dover, attraversando il canale della Manica e giungendo in terra francese. Dalla Francia, procedendo verso sud, si giungeva di norma in Svizzera e poi, superate le Alpi, si arrivava finalmente nel nostro Paese.

Una volta in Italia, il percorso includeva sempre le principali città Italiane, come Venezia, Firenze, Roma, Napoli e, se in possesso di un'imbarcazione, anche la Sicilia delle antichità greche. Il percorso però, proprio per l'amore degli inglesi per il folclore e i costumi locali, prevedeva anche delle soste nei piccoli borghi come i Castelli Romani, e paesi come Ariccia, che aveva addirittura una celebre locanda, la Locanda Martorelli, specificatamente dedicata agli artisti e scrittori in viaggio, rappresentavano una sorta di sosta imprescindibile nell'itinerario tra Roma e Napoli.

Nell'800 assistiamo poi all'arrivo dei grandi viaggiatori americani, che affrontavano lunghi viaggi per giungere nel vecchio continente, attratti dalla storia e dalla cultura europea.

Matthias Bruen (1793-1829), ministro presbiteriano della città di New York, ci fornisce nel suo resoconto di viaggio pubblicato nel 1817 un'interessante descrizione della sua esperienza in Italia, da Nord verso Sud, rappresentando il viaggio come una sorta di metafora della vita, di crescita personale e spirituale attraverso l'esperienza italiana:

Un viaggio in Italia può essere paragonato al corso della vita umana. Le pianure della Lombardia e della valle dell'Arno sono ricche e levigate e belle come la giovinezza, veniamo a Roma per i monumenti, le esperienze e le riflessioni che si adattano all'età adulta, torniamo dopo il trambusto della vita alle comodità congeniali all'età che ci vengono fornite dal sole, dall'aria e dalla generosità della natura come le troviamo a Napoli e finalmente vediamo Paestum come la scena serale più sobria che chiude il nostro faticoso pellegrinaggio e termina la nostra fatica. (Bruen 1823: 14)

Affascinati dalla natura e dalle tradizioni locali, moltissimi furono i letterati e scrittori inglesi e americani che, durante la sosta romana, si lasciavano incantare dai borghi dei Colli Albani, immortalandoli nelle loro opere.

Tra i più noti *grand tourist* romantici non possiamo non citare **George Gordon Byron** (1788-1824), viaggiatore indomito e incarnazione di un puro spirito romantico.

Lord Byron lascia per la prima volta il Regno Unito nel 1809 per un viaggio di due anni verso Portogallo, Spagna e Albania. Nel 1816 abbandona definitivamente la patria, andando a morire nel 1824 in Grecia durante la guerra d'in-



Fig. 1. Thomas Phillips, *Ritratto di Lord George Gordon Byron*, 1813. Nottingham, Newstead Abbey (Ariccia, Palazzo Chigi, archivio)

dipendenza per una febbre reumatica. Soggiorna in Svizzera con l'amico e poeta inglese Percy Bysshe Shelley e sua moglie Mary Shelley, che proprio durante questo soggiorno tra amici comporrà il suo capolavoro gotico *Frankenstein* (anche gli Shelley visiteranno poi l'Italia, dove P. B. Shelley morì nel 1822, venendo poi sepolto nel cimitero acattolico di Roma. Mary invece pubblicherà intorno al 1850 un racconto ambientato ad Albano *The Sisters of Albano*).

Nel 1817 Byron arriva in Italia e passa ventidue giorni a Roma dove compone il quarto canto del suo *Childe Harold's Pilgrimage*, un resoconto in versi delle sue esperienze di viaggio, e rimane impressionato dalla maestosità delle rovine antiche della città eterna che, con enfasi romantica, chiama:

O Rome! my country! city of the soul!

Da qui si sposta verso i Castelli Romani, rimanendo particolarmente colpito dalla bellezza di Nemi e dalla storia di Albano che così racconta descritti nel suo *Childe Harold's Pilgrimage*:

*Ti vedo, Nemi, ombelico tra i boschi sulle colline
così remoto che gli artigli furiosi del vento capaci
di svellere una quercia dalle radici, di fare uscire
dai suoi confini l'oceano e di sollevarne, fino a farle
scontrare con il cielo, le schiume, riluttanti indugiano
davanti allo specchio ovale del tuo lago vetro;
e, calma come per un'ira repressa, la sua superficie copre
la vista di alti abissi immobili che niente può scuotere
così avviluppati tutti in sé al modo che dormono i serpenti.*

*Accanto, separate appena un po', risplendono da una valle
che a questa è sorella le onde di Albano; – e più distante
i meandri del Tevere, fino a dove l'ampio oceano bagna
la costa del Lazio dove si accese la guerra Epica
"Arma virumque" di un eroe la cui stella, caduta, ascese
per ergersi su un impero; – e aggiungo che alla tua destra
trovò riposo Tullio da Roma; e dove là in fondo una lunga*



Fig. 2. Ellis Cornelia Knight, *Ritratto di Angelica Kauffmann*, 1793. Manchester Art Gallery (Ariccia, Palazzo Chigi, archivio)

*cornice di montagne interrompe la vista, coltivarono
i Sabini la campagna che fu delizia per il poeta stanco.*
(Byron 1900: 280-281)¹

Nei primi dell'800 troviamo ai Colli Albani anche alcune scrittrici ed intellettuali britanniche quali **Cornelia Knight** (1757-1837). Scrittrice e pittrice, frequentò molte personalità inglesi sotto il regno di Giorgio III, come l'ammiraglio Nelson.

Alla morte del padre si stabilisce in Italia con la madre. Nel 1818 conosce Massimo D'Azeglio a Castel Gandolfo e diventa

la sua insegnante di inglese, scienze e belle arti. Morirà a Parigi. Nel 1805 pubblica la sua opera *Description of Latium or La Campagna Romana*, in cui con sensibilità e attenzione descrive i piccoli borghi visitati, qui in particolare Ariccia:

La strada che va da Albano a Laricia, seguendo la direzione della via Appia, è particolarmente attraente: divide un parco che appartiene al principe Chigi, il cui padre defunto non ha mai voluto tagliare gli alberi, e gli artisti possono ora godere del vantaggio di studiarli nel loro stato naturale, e in ogni fase della loro crescita e decadenza. Le irregolarità del terreno e le frequenti grotte nelle rocce aggiungono molto alla bellezza della scena; anche i cancelli e le fontane agresti, che si susseguono a brevissimi intervalli, contribuiscono a favorire il paesaggio. Laricia si trova solo a un miglio da Albano; la prospettiva varia continuamente e sulla strada si possono scorgere una serie di notevoli vedute; una delle più interessanti è quella dove appaiono tra gli alberi il palazzo del Principe con la cupola e le torrette della chiesa di fronte, a produrre un effetto così piacevole che si possono trovare ovunque innumerevoli dipinti e disegni con questo soggetto. (Knight 1805: 75)

Altra scrittrice che in questi anni visita i Colli Albani è **Charlotte Anne Eaton** (1788–1859), scrittrice di viaggio, che arriva in Belgio nel 1815 per poi trasferirsi in Italia. Nel 1820 pubblica in forma anonima il suo diario di viaggio sull'esperienza italiana: *Rome in the 19th century*.

In questo evocativo passaggio parla della sua visita a Monte Cavo (Monte Albano), il punto panoramico più alto della zona, dove rimane impressionata dal territorio che si pone di fronte al suo sguardo:

LETTERA XCV.

ASCESA DEL MONTE ALBANO

Dopo colazione, in una bellissima mattina di maggio, sulla soglia dell'albergo abbiamo montato i nostri asini che ci hanno trasportati tutti con grande facilità e sicurezza, anche se le lunghe gambe di alcuni dei gentiluomini quasi toccavano il suolo! Abbiamo superato il Convento dei Cappuccini, la cui terrazza, vietata alle donne, offre una magnifica visuale, fino alle sponde del lago avvolte da boschi e cespugli di quercia, castagno e nocciolo, riflettendosi nel profondo bacino di cristallo sottostante, sovrastato dalla cima vertiginosa della montagna classica, il cui profilo sinuoso stavamo ascendendo. [...] Tutto il Lazio giaceva come una mappa sotto i nostri piedi; le regioni lontane a sud, che, tornando da Napoli, ci sembrava di aver lasciato indietro per sempre, erano di nuovo di fronte ai nostri occhi. Guardammo città, villaggi e montagne, famosi nella storia antica e nei canti classici... La vista arrivava fino all'antico Tevere... e poi Roma, con le stupende rovine del Colosseo e l'orgogliosa cupola di San Pietro: - sulle vette settentrionali dei monti Cimino e Soratte, che sembravano chiuderci fuori dalle nostre terre natie

- e sulle colline sabine e le alte vette degli Appennini, che con orgogliosa e imbattuta grandezza si stagliavano nei cieli, come per far da schermo alle antiche pianure. (Eaton 1820, vol. III: 383-394)

Uno dei viaggiatori inglesi più prolifici e poliedrici che visitò i Colli Albani fu **John Ruskin** (1819-1900).

Scrittore, pittore, poeta e critico d'arte, la sua interpretazione dell'arte e dell'architettura influenzò fortemente l'estetica vittoriana. A Oxford incontrò William Turner, altra grande presenza inglese in Italia, e Lewis Carroll. È del 1840 il suo primo viaggio nel nostro Paese che, lungo le classiche tappe del Grand Tour, lo conduce con i genitori attraverso la Francia e l'Italia fino a Paestum. Durante questo soggiorno fa tappa ai Colli Albani, lasciando nel primo volume della sua enciclopedica opera *Modern Painters*, la descrizione di Ariccia e le sue vedute con un passaggio memorabile, con una parola che si fa colore, che si fa immagine:

In lontananza, nei recessi della vallata, le verdi vedute si inarcano come i vuoti generati da grandi onde in un mare cristallino, con i fiori degli arbusti che si infrangono lungo i loro fianchi per la spuma, e fiocchi d'argento in spruzzi arancio lanciati in aria intorno a loro, frammentando le grigie mura della roccia in un migliaio di stelle separate, spegnendosi ed innescandosi alternativamente non appena il debole vento le solleva e le fa cadere tutte [...] e, soprattutto, la moltitudine di strisce di ambra e rosa, le sacre nuvole che non hanno oscurità ed esistono soltanto per illuminare, quando si vedono



Fig. 3. John Ruskin, *Autoritratto*, 1861, da “*Ruskin, Turner and the pre-Raphaelites*”, di Robert Hewison, 2000

negli insondabili intervalli tra il riposo solenne dei pini di pietra, passando per perdersi nell'ultima, bianca, accecante lucentezza della sconfinata linea nella quale la Campagna si fonde con il bagliore del mare. (Ruskin 1903: 279-280)

Nel 1845 un secondo viaggio in Italia: sono di questo periodo la scoperta dell'arte italiana e, sul piano della creatività personale, la realizzazione dei suoi migliori acquarelli. Un nuovo viaggio in Italia, sempre con i genitori, è del 1858.

Nella metà del secolo, sarà uno dei più importanti narratori inglesi a far visita ai Castelli Romani: **Charles Dickens** (1812-1870). Scrittore, giornalista e reporter di viaggio, per i suoi romanzi sociali (*Oliver Twist*, *David Copperfield*, *Tempi difficili*, *Canto di Natale*), è considerato uno dei più importanti romanzieri di tutti i tempi.

Nel 1844-1845, Dickens prese una pausa dalla scrittura e si recò in Francia e in Italia con la famiglia. Si stabilì a Genova e da qui si recò nelle principali città italiane: Roma, Napoli (con il Vesuvio ancora molto attivo), Firenze, Bologna e Venezia. È la pittoresca vita di strada italiana che cattura la sua immaginazione. Dickens è particolarmente attratto dai costumi, dalle tradizioni popolari, da giochi e feste, dagli spettacoli e dall'esuberanza del carnevale romano. L'opera che immortalerà queste suggestioni italiane è *Pictures from Italy* (1846).

Mattiniero e gran camminatore, come si apprende nel testo, una delle sue escursioni lo porterà verso Albano, lungo l'Appia Antica, il cui paesaggio antico e senza tempo ispira il seguente passaggio:

Un giorno ci dirigemmo in un gruppetto di tre ad Albano, distante quattordici chilometri, presi da un grande desiderio di andare lì per l'antica Via Appia, da tempo rovinata e ricoperta. [...] L'aspetto della desolata Campagna, nella parte più pianeggiante, mi ha ricordato una prateria americana; ma cos'è la solitudine di una regione in cui gli uomini non hanno mai abitato, rispetto a quella di un deserto dove una grande razza ha lasciato le proprie impronte nella terra da cui sono scomparsi;



Fig. 4. Ary Scheffer, *Ritratto di Charles Dickens*, 1855, Londra: National Portrait Gallery (Ariccia, Palazzo Chigi, archivio)

dove i luoghi di riposo dei loro morti sono caduti come i loro morti; e l'orologio rotto del Tempo è solo un mucchio di polvere inattiva? Tornando per la strada al tramonto e guardando all'indietro il percorso del mattino, quasi sentivo (come avevo sentito quando l'ho visto per la prima volta a quell'ora) come se il sole non si alzasse mai più e quella notte fosse la sua ultima notte, in un mondo rovinato. (Dickens 1846: 213-215)

Di non inferiore rilievo è la presenza ai Colli Albani di grandi letterati americani come Longfellow e Henry James.

Henry Wadsworth Longfellow (1807-1882), scrittore e poeta, tra i primi letterati americani a raggiungere una fama mondiale, fu un grande studioso di Dante Alighieri e nel 1826 diede vita al cosiddetto “Circolo Dante”, atto a promuovere la conoscenza della Divina Commedia negli Stati Uniti. Insieme ai suoi colleghi del circolo, Longfellow parte nel maggio 1826 per un tour europeo di tre anni. Visita Francia, Spagna, Italia, Germania e Inghilterra.

Nel 1835, verrà pubblicata l'opera che fotografa la sua esperienza europea, *Outre mer, a Pilgrimage beyond the sea*.

Ariccia viene ricordata in questo passaggio del *Pilgrimage*, in cui si parla della presenza dei tanti pittori stranieri attivi nella zona, incantanti dai paesaggi e dagli scorci del borgo:

Trascorsi il mese di Settembre nel villaggio di La Riccia, situato sul pendio occidentale delle colline Albane, rivolto verso Roma. La sua posizione è una delle più belle di cui può vantarsi l'Italia. Simile ad una corona di mura, il paese cinge la sommità di una collina romantica; boschi dal fogliame lussureggiante sussurrano intorno ad esso; in alto sorgono le cime aspre degli Abruzzi, e verso il basso si distende la superficie piana della Campagna, sparsa di tombe in rovina e solcata da ruderi di splendidi acquedotti che indicano la strada che conduce a Roma. L'intera regione ha origini classiche. La via Appia conduce dalle porte di Roma alle porte di La Riccia. Da una parte di torva il lago d'Albano, dall'altra il lago di Nemi; ed i rifugi silvani che si trovano nei dintorni

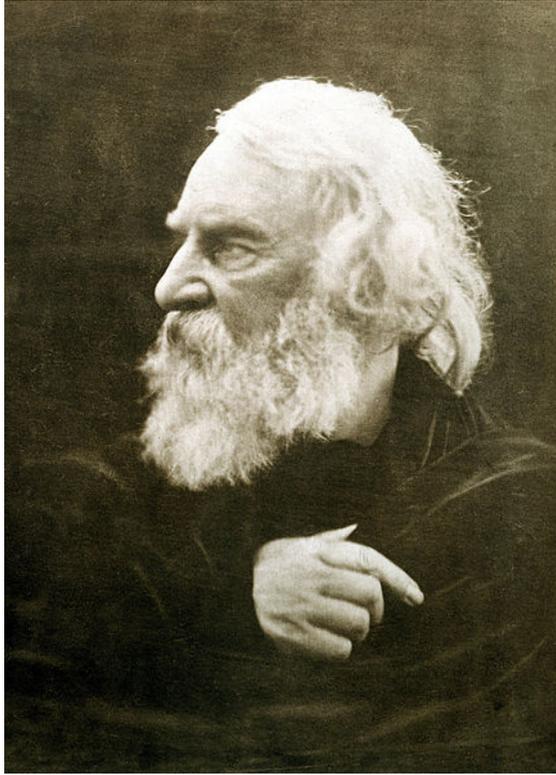


Fig. 5. Julia Margaret Cameron Longfellow, *Ritratto fotografico di Henry Wadsworth Longfellow*, 1868

furono una volta le dimore di Ippolito e della ninfa Egeria. (Longfellow 1835: 342-343)

Durante i mesi estivi La Riccia è una località molto amata da artisti stranieri che studiano nelle chiese e nelle gallerie di Roma. Stanchi di copiare le opere d'arte, vanno a copiare le opere della natura; e li troverete seduti sui loro sgabelli ad ogni scorcio pittoresco, con ombrelli bianchi per proteggersi dal sole e vernici sulle ginocchia,

con le mani occupate a disegnare le linee sorridenti del paesaggio. Anche i contadini sono modelli raffinati per il loro studio. Le donne di Genzano sono note per la loro bellezza e quasi ogni villaggio della zona ha qualcosa di particolare nel suo costume. (id: 354)

Infine non si può non citare l'americano **Henry James** (1843-1916). Scrittore e critico letterario, nacque da una ricca famiglia di intellettuali con cui, in gioventù, fece continui viaggi tra l'Europa e l'America, studiando con noti istitutori in Svizzera, Inghilterra, Francia e Germania, approfondendo le letterature europee in lingua originale.

Nel 1876 James si trasferì definitivamente in Inghilterra ma il dualismo tra vecchio e nuovo continente non abbandonerà quasi mai la sua scrittura. I romanzi di James, infatti, spesso ruotano attorno alla contrapposizione tra il vecchio mondo – un'Europa artisticamente raffinata, corrotta e affascinante – e il nuovo mondo – un'America schietta, sicura di sé e intrappolata nelle puritane convenzioni sociali. La sua opera forse più nota, *The Portrait of a Lady* (Ritratto di signora), pubblicata nel 1881, fu scritta durante la sua permanenza a Venezia e risentì profondamente dei suoi sentimenti, arrivando ad essere l'emblema del conflitto tra l'innocenza della giovinezza americana e la pericolosa decadenza europea. In *Daisy Miller* del 1878, ambientato tra Svizzera e Italia, la protagonista Daisy viene sepolta nel cimitero acattolico di Roma.

Italian Hours del 1909 è l'opera autobiografica che racconta in maniera più diretta la sua esperienza italiana. James visiterà Ariccia, Albano, Genzano, Nemi, quest'ultima ricor-

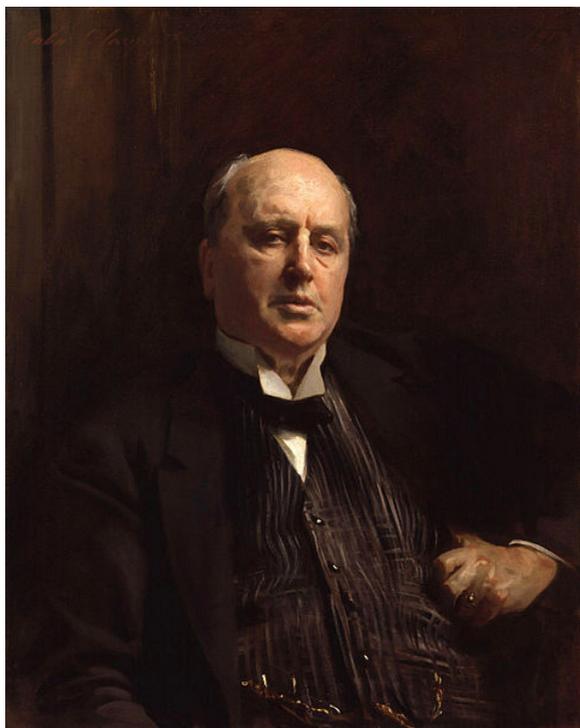


Fig. 6. John Singer Sargent, *Ritratto di Henry James*, 1913. Londra, National Portrait Gallery (Ariccia, Palazzo Chigi, archivio)

data nel seguente passaggio per la celebrata bellezza della sua posizione, ma anche per i suoi “oscuri” abitanti. Questi versi strappano anche un sorriso, facendoci immaginare l’intellettuale James alle prese con gli abitanti del borgo:

Mi piacerebbe spendere una parola sulla piccola e vetusta Nemi, incastonata su un’alta pendice sopra il lago, sul lato opposto; ma dopo tutto, quando mi sono arrampicato dal lago per raggiungerla, passando sotto un grande arco che suppongo una volta facesse parte di

un portale, contando i suoi venti o trenta abitanti che mi osservavano da porte nere, e guardando la vecchia torre circolare intorno alla quale si estende il villaggio, l'unica cosa che mi sentii di dichiarare fu che era tutto strano, strano, disperatamente strano. Nemi ha un'incantevole posizione, decisamente migliore di quella di Genzano, dove l'unico affaccio sul lago si trova in una sudicia area dietro ad una delle abitazioni. Ai piedi della torre circolare c'è una terrazza a strapiombo, dalla quale ci si può rifare gli occhi grazie all'unica immagine di freschezza che si trova in questo oscuro borgo - la fiorente venatura, come si può chiamare, di forti fiori selvatici che fascia le rovinose pareti rocciose della rupe.
(James 1909: 252)

La lettura di questi passaggi, di questi frammenti di vita persi in un passato così lontano e così vicino, inserisce anche i Colli Albani in quel fenomeno del Grand Tour che fu fulcro di un fondamentale scambio culturale. Personaggi diversi tra loro, con pensieri e motivazioni differenti, raggiungono il nostro territorio, lo raccontano, lo vivono nelle sue bellezze e nella sua quotidianità. La permanenza di studiosi e artisti internazionali, l'incontro con la nostra cultura e la circolazione delle loro opere in terra straniera permise qualcosa di unico: un processo di internazionalizzazione di questi piccoli borghi che entrarono a far parte di una cultura cosmopolita.

Note

1 Traduzione di Michele Tortorici.

LA SCUOLA DEI CASTELLI ROMANI E LA LOCANDA MARTORELLI AD ARICCIA

*Artisti e intellettuali dall'Europa
all'America nel XIX secolo¹*

di Francesco Petrucci

I Castelli Romani sono stati per alcuni secoli tra le principali località italiane di sperimentazione sul tema della pittura paesaggistica, sin dalla sua nascita come genere autonomo agli inizi del XVII secolo, nelle varie declinazioni del paesaggio classico, ideale, ideato, eroico, idilliaco, arcadico, istoriato e al naturale.

La desolata percezione della campagna romana, che ancora nei primi anni del secolo scorso si presentava come una landa malarica e desertica, disseminata dei ruderi di antichi acquedotti, torri e vecchi casali, percorsa solo da mandrie di buoi, bufali e armenti, cambiava invece registro salendo sui Colli Albani, nel transito obbligato della via Appia verso il

meridione (“*Er deserto*”. *La Campagna Romana nelle raccolte del Museo di Roma*, 2016: 49-68).

Dominati da Monte Cavo, l’antico *Mons Albanus* dei latini, coperti da una rigogliosa vegetazione di boschi misti di latifoglie e dalle attrazioni dei laghi Albano e di Nemi, i colli di Roma apparivano costellati dalla presenza di borghi pittoreschi arrampicati sulle alture, dalle rovine di ville romane e dalle sontuose dimore dell’aristocrazia che aveva qui i propri feudi. Anche i papi, soprattutto dopo l’adozione di Castel Gandolfo a residenza di villeggiatura primaverile-estiva da parte di Urbano VIII, nel 1626, trasferivano qui per alcuni mesi la corte pontificia.

In questo territorio di sublime bellezza, oggi sciaguratamente soffocato dalla pressione urbanistica di Roma, furono attivi i principali protagonisti della pittura di paesaggio, i quali da esso trassero ispirazione per il loro concetto idealizzante del contesto ambientale laziale, come luogo della mente e dello spirito, quintessenza del mito e della storia.

Domenichino, l’inventore del paesaggio classico, fu attivo nell’abbazia di San Nilo a Grottaferrata e nella villa Aldobrandini di Frascati, illustrando nell’ambientazione delle scene dei cicli pittorici qui approntati il concetto di natura nobile che sviluppò su tela. Qui operò anche Claude Lorrain, pubblicando nel 1639 con la *Veduta di Castel Gandolfo* della collezione Barberini una delle prime restituzioni esatte di questi luoghi (Cambridge, Fitzwilliam Museum), mentre nel *Paesaggio con la ninfa Egeria* del 1669 approdò ad una visione trasfigurata del lago di Nemi (Napoli, Capodimonte). Gaspar Dughet, al servizio di quei committenti romani che avevano in zona

le loro dimore di campagna, affrescò il Palazzo Pamphilj di Valmontone, ma dal paesaggio albano trasse ispirazione per le sue innovative aperture naturalistiche, secondo un principio panico di immanenza del divino.

La fortuna iconografica dei Castelli Romani si amplificò nel secolo d'oro del Grand Tour, perseguendo il concetto di natura arcadica, in ambientazioni addomesticate e idealizzate, con Franz van Bloemen, Gaspar van Wittel, Andrea Locatelli, Hendrick van Lint, Paolo Anesi e tanti altri.

Progressivamente la pittura di paesaggio, da genere minore cui era stato relegato dalla trattatistica seicentesca, assunse pari dignità rispetto alla pittura di storia. Dalla seconda metà del Settecento fino all'Unità d'Italia - o meglio alla presa di Roma, quando la Città Eterna, per dirla con **Ferdinand Gregorovius** (1821-1891), da capitale del mondo divenne capitale della nuova nazione («*Roma perderà l'aria di repubblica mondiale che ho respirato diciotto anni, essa discende al grado di capitale degli italiani*» Gregorovius 1967, II: 528) -, il territorio dei Colli Albani, vero emblema del romantico "sentimento della natura", fu teatro di un eccezionale fermento culturale ed artistico, per la massiccia presenza di pittori e intellettuali provenienti da tutta Europa, ma anche dagli Stati Uniti d'America.

D'altronde poeti e letterati esprimevano nei loro scritti un particolare entusiasmo per questo territorio, definito dal pittore gallese Thomas Jones (1742-1803) «Terra Magica» (Ingamelles 1997, p. 29), le cui infinite citazioni sarebbe lungo soltanto elencare (al riguardo si rinvia al saggio di M.V. Giuliani in questo volume).

Montesquieu (1689-1755) scriveva: «*Tutto il paese, fra Tivoli, Frascati e Palestrina è migliore e più ricco di quello che ho visto tra Firenze e Roma, e da Roma a Napoli, senza paragone [...] una contrada assai fortunata, specie fra Monte Porzio, Frascati, Marino, Castelgandolfo, Albano e Genzano*» (Montesquieu 1896, vol. 2, pp. 57-58).

L'intellettuale scozzese **John Moore** (1729-1802), tutor nel viaggio in Italia del duca di Hamilton dal 1769 al 1778, sottolineava:

Nulla può superare il mirabile insieme di colline, prati, laghi, cascate, giardini, rovine, boschetti e terrazze, che incantano l'occhio, mentre passeggiate tra le ombre di Frascati e Albano, che appaiono in una nuova bellezza quando sono viste da diversi punti, e catturano l'osservatore con una varietà infinita. (Moore 1795: 309)

L'americano, scultore e scrittore **William Wetmore Story** (1819-1895) nel 1863 rimaneva colpito dalla forza emozionale del panorama che si godeva dal versante meridionale dei Castelli Romani, quello cioè rivolto verso il mare:

Guardando giù dalla collina di Albano, durante i mezzogiorno estivi si vedono tempeste selvagge, con lance inclinate di pioggia e luminose lame lampeggianti, precipitare sulla pianura e scoppiare qua e là tra le rovine, mentre tutto intorno il sole splende sulla Campagna, e freme sulle montagne. Verso il crepuscolo il paesaggio si trasfigura in un tripudio di colori - la terra sembra fusa nel fuoco del tramonto - le rovine sono d'oro battuto - i

prati e le cavità sono crogioli dove i delicati arcobaleni si fondono in ogni tono e gradazione di colore - un vago e nebbioso splendore fluttua sopra le ombre, e la terra beve nella gloria dei cieli. (Story 1864, vol 2:12)

Come ho scritto più volte, prendendo ispirazione da questo paesaggio ebbe sviluppo in età romantica una vera e propria scuola di pittura *en plein air*, soprattutto per merito di artisti stranieri, francesi, tedeschi, danesi, britannici, scandinavi, russi, ma poi anche americani (Petrucci 1995a e 2003).

A partire dall'ultimo quarto del Settecento persino i teorici incoraggiavano i giovani artisti ad abbandonare la città e i suoi monumenti, per andare a dipingere in campagna la natura dal vero, come faceva **Pierre-Henry de Valenciennes** (1750-1819) con i suoi allievi, indirizzandoli proprio verso i Colli Albani. Questo anche se l'obiettivo finale poteva essere quello di rielaborare in *atelier* paesaggi storici o istoriati (Valenciennes 1800: 601).

In quei tempi orde successive di invasori nordici, non armati più di strumenti di distruzione ma di tavolozze, tele e colori, occupano pacificamente l'Italia, percorrendola anche secondo nuove direttrici. Meta principale resta Roma e il territorio circostante, esplorato e battuto per lungo e per largo dagli artisti. Non c'è luogo della campagna romana che non sia stato descritto, dipinto o solo fissato al lapis su un foglio (Wilton & Bignamini 1997, Sisi 2003, Ottani Cavina & Calbi 2005).

Percorrendo la via Appia gli artisti salgono sui Colli Albani, assorbendone il richiamo misterioso intriso di suggestioni letterarie classiche, dipingono la luce e le sue mutevoli impres-

sioni, i boschi, i laghi e i paesi, e da lì scendono in campagna, fino ad Anzio, il tratto più bello del litorale romano, unico momento in cui la costa si eleva sul mare, con l'attrazione delle ville gentilizie, il porto neroniano e quello innocenziano, il pittoresco borgo di Nettuno.

In opposizione al carattere urbano del vedutismo di tradizione veneta, questi artisti riscoprono la natura e sono attratti dall'integrazione degli antichi borghi laziali con il paesaggio, rispetto al costruito della città. L'interesse è conoscitivo e i dipinti realizzati non sono solo preziosi *souvenir* da vendere o da riportare in patria dopo il viaggio, ma anche modelli per innumerevoli incisioni e litografie che vengono riprodotte in pubblicazioni turistiche o *vademecum* di viaggio, diffuse sciolte e commercializzate.

Rispetto all'interesse prevalentemente archeologico e antiquario, nelle vedute dei luoghi laziali consacrati dalla letteratura romana di Virgilio, Ovidio e Orazio, gli artisti sono affascinati dal folklore, dalla bellezza delle donne, dal rapporto armonioso tra natura, vestigia antiche e moderne.

Ma quello che li attrae maggiormente e che li spinge ad affrontare un lungo e faticoso viaggio è la "ricerca della luce". La luminosità mediterranea dei Colli Albani offre al viaggiatore nordico una occasione unica e irripetibile di studiarne le rifrazioni, le variazioni cromatiche indotte nel fogliame, la vibrazioni delle superfici colpite dal sole, il colpo d'occhio del mare nei tramonti e nelle albe.

Nella seconda metà del Settecento precursori di un nuovo approccio con il paesaggio, più che italiani di cultura classicista come Giovanni Campovecchio o Carlo Labruzzi, sono



Fig. 1. Carlo Labruzzi, *Il Sepolcro di Pompeo al Albano*, 1782 (collezione privata)

soprattutto stranieri quali Richard Wilson, Jonathan Skelton, Joseph Wright of Derby, Jakob Philipp Hackert, Nicolas Didier Boguet, John Robert Cozens, Rodolphe Ducros. Una tendenza iper-descrittiva, con attenzione particolare al contesto e alla puntualizzazione di ogni dettaglio, è nella pittura di Hackert che immortalava la campagna romana in solenni vedute a centottantat gradi. Un'aspirazione documentaria, quasi astratta nella sua pienezza solare.

La poetica del “sublime”, che tale paesaggio esprime compiutamente con le sue variazioni altimetriche, le rocce e i lecci secolari a strapiombo sui laghi, l'immensità delle vedute sull'intera campagna fino al mare Tirreno, è uno dei motivi del Romanticismo, ben descritto dal teorico e critico d'arte **Francesco Milizia** (1725-1798) nel suo Dizionario (Milizia 1797, vol. 2: 92-93).



Fig. 2. Jean-Baptiste-Camille Corot, *Ariccia*, 1827. Baden, Museum Langmatt (Ariccia, Palazzo Chigi, archivio)

Gli artisti professavano il realismo, la presa diretta con la realtà, senza filtri intellettuali e la mediazione accademica. Come ricordava il pittore inglese sir **Joshua Reynolds** (1723-1792), il grande paesaggista Claude Joseph Vernet diceva ai suoi allievi di «*dipingere dal vero piuttosto che disegnare*», un precetto seguito da Thomas Jones e appreso dal suo maestro Richard Wilson che aveva conosciuto Vernet a Roma.

In Jones troviamo anche l'attrazione per soggetti apparentemente privi di interesse, come muri sbrecciati, tetti e cupole, un precedente di quanto sviluppato da Pierre-Henri de Valenciennes, Granet e Corot nella campagna romana. Abbiamo in questi artisti una alternanza di luce e ombra colorata, che esprime il significato innovativo della pittura estemporanea dal vero per cogliere la variazioni della radiazione naturale.



Fig. 3. Joseph Mallord William Turner, *Lago di Nemi* (1828). Londra, Tate Gallery (Ariccia, Palazzo Chigi, archivio)

Anche **François-René de Chateaubriand** (1768-1848) nel 1795 invitava i giovani artisti ad abbandonare Roma e andare a dipingere la natura: «è in mezzo alle campagne che devono prendere le loro prime lezioni» (Chateaubriand, 1828: 5).

Secondo i precetti dell'Accademia di Francia in verità il dipingere *en plein air* era finalizzato sempre a comporre poi a bottega paesaggi idealizzati (*paysage bien tempéré*), che miglioravano la natura, cassando le imperfezioni dei luoghi. Tuttavia, come scrive **Vincent Pomarède**, direttore della mediazione e programmazione culturale del Louvre: «...dopo il 1840, la preparazione della grande composizione storica diveniva lentamente secondaria, mentre il piacere di lavorare *en plein air* diventava progressivamente una finalità intrinseca per tutti gli artisti; dipingere dal vero s'imponeva allora come uno scopo a sé stante» (Pomarède 2003: 284).

Il fenomeno ebbe un'impennata ed una sorta di codificazione accademica - in una scuola senza professori e teorici in cattedra, ma animata da un ammaestramento inteso come scambio culturale interattivo, scevro da prese di posizione d'indirizzo precostituite -, con l'apertura attorno al 1818 della Locanda Martorelli sulla piazza di Corte di Ariccia, che divenne in area albana il principale luogo di incontro delle varie comunità artistiche, una specie di Caffè Greco sui colli o di accademia del paesaggio verista.

I pittori "plenaristi", muniti degli strumenti di lavoro, percorrevano il territorio dei Colli Albani, spingendosi anche oltre, sino alla campagna circostante, al litorale tirrenico o sui monti prenestini. A pranzo o la sera, al ritorno dalle escursioni, esponevano le loro opere in una sala della locanda e facevano critica.

Hanno lasciato ampia testimonianza scritta del loro soggiorno, documentando anche la presenza di vari altri artisti, pittori come **Massimo D'Azeglio**, ad Ariccia nel 1826, **James Freeman**, nel 1837, e **Nino Costa**, nel 1852-1859 (D'Azeglio 1959; Costa 1983).

Gli indirizzi culturali erano diversificati, coesistendo un concetto romantico e sentimentale del paesaggio, con il neoclassico *paysage historique* dell'Accademia di Francia, la variante dell'italico "paesaggio istoriato", il purismo dei Nazareni, ma soprattutto l'adesione al vero senza gerarchia di soggetto, cioè l'oggettività e il realismo applicati alla percezione visiva, propugnato da pittori inglesi, francesi e poi americani. Ma proprio lo scambio di idee e di visioni diverse determinava apporti critici sempre mutevoli e stimoli proficui alla crescita comune.



Fig. 4. Michail Ivanovic Lebedev, *Ariccia*, 1836, S. Pietroburgo, Museo Russo (Ariccia, Palazzo Chigi, archivio)

Proprio nella campagna romana i *pensionnaires* dell'Accademia di Francia, ma anche vari artisti nordici, sperimentano quella pittura tonale, fatta di ombra e di luce senza passaggi intermedi, quella semplificazione chiaroscurale che è un precedente dell'Impressionismo ma anche dal movimento dei Macchiaioli. Un esempio è la *Veduta di Ariccia* della Fondazione Langmatt, dipinta da Corot attorno al 1827, che è già un'opera impressionista!

E questo avviene a pochi chilometri da Roma, in quella sorta di accademia di pittura all'aperto che erano i Colli Albani, in un sistema policentrico che aveva come punto focalizzatore la pensione di Sor Antonio Martorelli attiva fino al 1880 circa. Se aristocratici e facoltosi borghesi, ma anche molti intellettuali, trovavano in Albano confortevoli alloggi, gli artisti preferivano vivere in comunità nella dimora ariccina.

La priorità di questa contrada è ricordata dal pittore americano **James Freeman** (1810 –1884):

Era consuetudine che gli artisti stranieri residenti lasciassero Roma, se possibile, per i mesi di agosto e settembre, e andassero in luoghi non molto lontani dai loro studi, ma sufficientemente elevati per sfuggire alle influenze malariche della campagna. Tra i luoghi preferiti c'erano Albano, Ariccia, Nemi e Castel Gandolfo. Queste piccole città sono vicine ai bordi di due incantevoli laghetti, Nemi e Albano, con boschi, boschetti e piacevoli passeggiate in tutte le direzioni. (Freeman 1877: 21)

E più avanti:

Tra le tante piccole città nelle vicinanze di Roma, Lariccia è considerata una delle più salubri. Quando la stagione ci avvertì che era prudente lasciare la Città Eterna, avevamo l'abitudine di andare fino alla piccola città sui Colli Albani per passare tre o quattro mesi. (Id.: 259)

William Turner (1775-1851), che attraverso un'ispirazione visionaria giunge ad una sintesi coloristica ed espressiva di sorprendente modernità, arriva nell'albergo ariccino nel 1819, eseguendo una serie di vedute del lago di Nemi che costituiscono uno dei suoi soggetti più riusciti, anche come ispirazione per opere realizzate anni dopo. Molti schizzi inerenti Ariccia, i laghi Albano e di Nemi sono nel suo *Sketchbook* (Londra, Tate Gallery, D15461), mentre la sua *La Riccia* (Williamstown, Mass., The Clark Art Institute) fu incisa da John Pye e pubblicata nel 1819.

È **Nino Costa** (1826-1903), che dimora ad Ariccia dal 1850 al 1853 a ricordare il soggiorno del sommo artista:

Il Martorelli mi ha anche raccontato come Turner, mentre dimorava nella sua locanda, mandò ad esporre a Londra certi suoi quadri. Pare che alla mostra gli ordinatori gli scrivessero per sapere quale ne fosse il lato alto, non sapendo da qual lato attaccarli. Ed egli rispose: Da qualunque lato è lo stesso. (Costa 1983:137)

Un paradosso, ma che adombra una nuova concezione nel linguaggio dell'arte figurativa se ci si pensa bene!

Achille Etna Michailon (1796–1822), una delle promesse della pittura francese prematuramente scomparso a soli ventisei anni, fissa originali scorci paesistici vagando nei Castelli Romani, tra Frascati e Ariccia, secondo un nuovo spirito di approccio non mediato con il vero, tanto da essere considerato un precursore de l'*École de Barbizon*. A Roma dal 1816 al 1820, potrebbe aver frequentato la locanda subito dopo la sua apertura.

Sicuramente si fermò invece qui il suo grande allievo **Camille Corot** (1796-1875), probabilmente già nel suo primo viaggio in Italia del 1825-28. Secondo la Rossetti Agresti il maestro francese fu incontrato proprio nella Locanda Martorelli da Nino Costa, che ancor giovane veniva in villeggiatura con la famiglia sui Colli Albani, in riferimento naturalmente al secondo viaggio del 1843 quando il pittore romano aveva appena diciassette anni (Rossetti Agresti 1904, p. 55; Marabottini 1990, p. 13).

Il grande poeta e scrittore americano **Henry Wadsworth Longfellow** (1807-1882), qui presente nel settembre 1828, ove frequenta la locanda e soggiorna nel limitrofo Casino Antonini, ci fornisce un'accurata descrizione degli itinerari principali, che erano quelli percorsi dagli artisti. Rimane singolare e sorprendente che nel suo diario di viaggio in Europa, dei tre capitoli dedicati all'Italia uno riguardi Roma ed uno «The Village of La Riccia» (Longfellow 1835, pp. 342-362; Longfellow 1857, pp. 448-460; Petrucci 1995a, pp. 107-110).

Nikolaj Vasil'evič Gogol' (1809-1852), giunto a Roma nel 1837, nel luglio dell'anno successivo sostò nella locanda ove scrisse un capitolo de *Le Anime Morte*, mentre **Henrik Ibsen** (1828-1906) nel 1866 completò qui il suo dramma il *Brand*. Qui morì nel 1874 l'insigne matematico Barnaba Tortolini, fondatore degli *Annali di scienze matematiche e fisiche*, mentre **Gaetano Moroni** (1802-1883) completò ad Ariccia gli *Indici* del suo famoso *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica: «Compito l'originale Manoscritto dell'Indice generale, riconosciuto a Dio vi scrissi: Ariccia 24 Agosto 1875: Laus Deo.*

– *Non nobis, Domine, non nobis, sed Nomini Tuo da gloriam»* (Moroni 1879, vol. 6: 588).

La Locanda Martorelli diventa così un caffè letterario e un'accademia delle accademie. Qui infatti si incontrano artisti di diversa nazionalità, confrontandosi sulle problematiche della pittura di paesaggio, al di fuori della settorialità e della chiusura nelle singole accademie di provenienza, che in città favorivano un isolamento dei vari gruppi.

D'Azeglio (1798-1866) scrive:

L'anno '26 la locanda Martorelli, piena di cima a fondo, avrebbe potuto dirsi l'Albergo delle Quattro Nazioni, se non ce ne fossero state assai di più. Una lunga tavola ci raccoglieva tutti all'ore de' pasti; e vi conobbi parecchi, che, giovani in quel tempo, incominciavano la loro carriera artistica. Erano in ispecie Francesi, e mi affiatati con alcuni di costoro, veramente care persone. La mattina ognuno di noi partiva co' suoi attrezzi in traccia di studi; a ora di pranzo tutti deponavano il loro lavoro in una sala comune, che serviva ad un'esposizione permanente. Cosa utilissima, accendendo l'emulazione [...] Fra i miei compagni di lavori d'allora, alcuni sono diventati più tardi celebrità, o per lo meno ho veduto i loro nomi citati con elogio negli articoli sull'esposizione di Parigi. (D'Azeglio 1959: 307-308)

James Freeman, qui nel 1836-1837, ci informa anche del fatto che il proprietario della locanda era all'epoca anche il Sindaco di Ariccia:

Martorelli, il custode della locanda, era il gonfaloniere del paese. Nel suo modesto hotel alloggiavano molti artisti di vari paesi, tra cui Toermer, un noto pittore sassone e nostro particolare amico ...

Aggiungendo che Martorelli

...ha avuto spesso come ospiti Vernet, Cornelius, Gibson e altri celebri artisti. Ho visto tracce del genio di alcuni di questi eminenti uomini con grezzi schizzi sulle pareti delle camere da letto dove dormivano. C'era una stanza in particolare famosa per alcune notevoli caricature, ma che l'imbiancatura e la pittura recentemente hanno sepolto alla vista. (Freeman 1877: 265-267)

Si tratta delle caricature che sono riemerse nel 1990 in una sala al terzo piano dell'edificio, considerate perdute dalla letteratura locale (Petrucci 1995a, pp. 54-56).

Numerosi pittori, tra cui D'Azeglio e lo stesso Costa, prospettavano una pittura innovativa secondo il nuovo indirizzo naturalista. «*Nella nostra vita all'Ariccia si andava ogni giorno a lavorar dal vero a grandi distanze, cavalcando un asinello*», dice Costa che rimase fisso nella pensione del Martorelli dal 1853 al 1859. Qui incontrò artisti nazareni come Peter von Cornelius, Johann F. Overbeck, Andreas e Oswald Achembach, ma anche naturalisti come Villers, George Mason, Emile David o Lord Leighton.



Fig. 5. Oswald Achenbach, *Lago di Castel Gandolfo*, 1850-54, Windsor Castle, Royal Collection Trust (Ariccia, Palazzo Chigi, archivio)

Il confronto tra antinaturalisti e pittori della realtà nasce in seno alla stessa locanda, come ricordava Nino Costa nel 1853 a proposito della polemica del pittore polacco Stankevitch contro i Nazareni:

Cosa fa Overbeck con quei suoi angeli in camicia, infreddati...con quei Cristi stecchiti, con quella Vergine Maria incapace di aver prole? Prenda un bambino così come è nella culla, lo dipinga come è e ci insegnerà qualcosa. E Cornelius prenda Overbeck, lo metta in croce, lo faccia come è e sarà la miglior cosa che egli abbia mai fatta in vita sua... (Costa 1983: 137-138)

Peraltro un famoso dipinto di Costa, *Donne che imbarcano legna ad Anzio*, eseguito nel 1852, proprio durante il periodo di soggiorno ariccino (Roma, Galleria Nazionale d'Arte Antica), suscitò una forte impressione in Giovanni Fattori, esponente di spicco dei “Macchiaioli”, che lo considerò un punto di riferimento per la sua pittura e la codificazione della “macchia” (Marabottini, 1990, pp. 17 e 23).

Gli artisti erano attratti anche dalla popolazione e dalle bellezze locali che fungevano loro da modelle, fino a creare un vero e proprio genere, quello del ritratto della giovane popolana laziale. Tra esse la più famosa era Vittoria Caldoni (1805-1890), la bella di Albano, messa in posa da Overbeck, Julius Schnorr von Carolsfeld, Horace Vernet, Rudolph Schadow, Berthel Thorvaldsen, Pietro Tenerani e molti altri, “creando il topos della irriproducibilità della sua bellezza” (Giuliani 2012, p. 24). Vittoria sposò il pittore russo Gregorij Lâpcenko lasciando Albano nel 1839 circa, ma il comune amico Aleksàndr Ivanov, massimo pittore russo del XIX secolo, continuò a frequentare la cittadina e i parenti della Caldoni, lasciando vari dipinti raffiguranti la zona .

Numerosi sono stati anche gli artisti americani che hanno frequentato i Colli Albani, tra cui alcuni esponenti della Hudson River School, fornendo un importante contributo alla pittura di paesaggio della campagna romana nel secolo XIX. Privi di condizionamenti accademici e poco influenzati dal retaggio di immagini di quei luoghi stratificato nei secoli, introducono anche punti di vista inusitati e modalità espressive originali (Vance et al. 2019).

Una delle prime vedute della zona di un artista americano è un paesaggio istoriato di **Robert Walter Weir** (1803-1889), che soggiornò a Roma dal 1825 al 1827, raffigurante *The Duke of Bourbon's Halt at La Riccia, on His March to the Assau Rome, May 3d, 1527*, dipinto a New York nel 1834 sulla base di schizzi o disegni precedenti, con una visione idealizzata ma abbastanza fedele del borgo ariccino al tramonto (Los Angeles County Museum of Art).

Thomas Cole (1801-1848), ritenuto il fondatore della Hudson River School ed esponente di una visione romantica del paesaggio, presente in Italia nel 1842, ci ha lasciato una suggestiva e oggettiva veduta di Nemi dalla costa occidentale del lago, con una giovane in preghiera presso una cappellina di campagna, firmata e datata 1845, dal titolo *Il Pensieroso* (Boston, Museum of Fine Arts).

Tra i precursori e più attivi esponenti della colonia artistica americana a Roma vanno annoverati **Samuel Morse** (1791-1872), più noto come inventore (il telegrafo) che come pittore, e l'amico **John Gadsby Chapman** (1808-1889), che dopo un primo viaggio attorno al 1830, si stabilì qui con la propria famiglia dal 1850 al 1884, compreso il figlio Conrad anch'egli pittore, eseguendo numerosi piccoli dipinti ad olio dedicati alla campagna romana e ai Colli Albani.

Thomas Worthington Whittredge (1820–1910) fu a Roma con **Sanford Gifford** (1803-1880), esponente del luminismo americano, nel 1856-1857. I due artisti eseguirono vedute dei due laghi, il primo con inquadrature di grande spontaneità che mostrano un disinteresse per i canoni accademici, privilegiando primi piani con muri o rocce, mentre il secondo

ha restituito una delle immagini più emozionali ed intense di Nemi, dipingendo l'afoso tramonto di una giornata estiva da un punto di vista decentrato rispetto alla visione abituale, centrata solitamente tra i borghi di Nemi e Genzano (*Lake Nemi*, Toledo Museum of Art, Toledo Ohio).

Whittredge fornisce l'elenco di alcuni pittori americani presenti a Nemi, quando ricorda che qui esisteva una sola locanda con un solo letto, «*anche se abbastanza mastodontico da ospitare per una notte lo stesso Whittredge, Sanford R. Gifford, William Beard, William Stanley Hoseltine, Thomas Buchanan Read* “pur rimanendo posto per un altro ospite”» (Baker 1964: 35).

James Edward Freeman ((1810–1884), come ha scritto nel primo volume delle sue memorie, trasse ispirazione da scene di vita colta dal vero ad Ariccia, ove si fermò più volte («*Noi, mia moglie ed io, abbiamo trascorso là due o tre estati*»), e in particolare per circa un mese nell'estate del 1837, per il suo dipinto *Costume Picture* (collezione privata). L'artista ci informa che «*Intorno a noi, in città vicine dello stesso tipo, c'erano molti miei compatrioti artisti e amici di altri paesi la cui vocazione era lì arte, e che, come noi, venivano a trascorrere i mesi malarici tra i Colli Albani*» (Freeman 1877: 260).

Freeman era attratto particolarmente dalle giovani donne del luogo, modelle apprezzate da tutti gli artisti, tra le quali spiccava “Checca” (per un profilo artistico del pittore vedi McGuigan & McGuigan, 2009).

Anche il pittore di Philadelphia **William Stanley Haseltine** (1835-1900) nel maggio 1877 passò una settimana ad Albano e nel giugno 1822 vi rimase tre settimane, dipingendo vari quadri.



Fig. 6. George Inness, *Il lago di Nemi e Genzano sullo sfondo*, 1872. Boston, Museum of Fine Arts (Ariccia, Palazzo Chigi, archivio)

L'artista che comunque ha frequentato più assiduamente i Colli Albani, impaginando numerosi scorci di grande originalità, presi da diverse inquadrature, secondo un linguaggio indirizzato alla resa atmosferica e alla registrazione degli effetti luministici, è **George Inness** (1825-1894), il maggiore paesag-gista americano del XIX secolo. Inness intraprese due viaggi in Italia, il primo tra il 1851 e gli inizi del 1852, il secondo tra il 1870 e il 1874, fermandosi anche ad Albano (Quick 2007).

In conclusione, possiamo quindi parlare di una vera e propria “Accademia della Locanda Martorelli” o “Scuola dei Castelli Romani”, che precede la Scuola di Barbizon attiva dal 1835, il movimento dei Macchiaioli, che nelle riunioni al Caffè Michelangelo di Firenze tra il 1855 e il 1867 propugnavano

una pittura antiaccademica atta a riprodurre “l'impressione del vero” (Fattori), e lo stesso Impressionismo sviluppatosi tra il 1867 e il 1880.

Nella pittura di paesaggio che si sviluppò a Roma e sui Colli Albani tra la fine del '700 e la prima metà dell'800, sulla scia del *Grand Tour*, va ricercata una importante premessa ai grandi movimenti naturalistici europei; un motivo che malgrado l'eccesso di carta stampata sulla materia non è stato messo in risalto dagli studi specifici, fermi ad una passiva e acritica constatazione del mito impressionista, ancora esaltato come un fenomeno sorto quasi dal nulla, in mostre di giro promosse sempre più frequentemente in varie città italiane, Roma compresa.

Anche la mostra sulla *Maestà di Roma*, volta ad esaltare un improbabile ruolo leader di Roma nel campo dell'arte europea nel corso dell'Ottocento, non ha colto che la novità non è il classicismo (dopo la morte di Canova Roma perde il suo ruolo di primo piano e il primato passa progressivamente a Parigi. La sezione di tale mostra tenuta all'Accademia di Francia nel 2003 lo dimostrava ampiamente), bensì la pittura di paesaggio, che nasce ad opera di artisti stranieri, attivi presso le rispettive accademie e istituti di cultura, che operarono nella campagna di Roma.

Una rivoluzione portata avanti da francesi, tedeschi, inglesi, danesi, svizzeri, austriaci e americani, che nella Scuola dei Castelli Romani ebbe un punto di riferimento fondamentale.

Note

- 1 Mi sono occupato a più riprese di questo argomento, che ritengo trascurato dalla critica, e al riguardo rinvio a Petrucci 1995a; Petrucci 1995b; Petrucci 2003; Petrucci 2005; Petrucci 2006a; Petrucci 2006b; Petrucci 2009; Petrucci 2012; Petrucci 2016.

BIBLIOGRAFIA

Avvertimenti a chi intraprende un viaggio in Italia. (1852). In *Nuovissima Guida del Viaggiatore in Italia* (8a ed.). Milano: Artaria (1a ed. 1832).

Il viaggiatore moderno ossia la vera guida per chi viaggia con la descrizione delle quattro parti del mondo; il regolamento esatto per il novello corriere, i prezzi delle cambiature, vetture, spese di vitto, cognizione delle monete di ciascun dominio ecc. E diversi utili avvertimenti per conservarsi sani per mare, e per terra. (1789). Bassano: Remondini di Venezia.

“*Er deserto*”. La Campagna Romana nelle raccolte del Museo di Roma. (2016). Atti del convegno “*Er deserto*”. *La Campagna Romana nella letteratura, nei dialetti di Roma e del Lazio*, Roma, Museo di Roma e Fondazione Besso, 2015. Il 996. *Rivista del Centro Studi Giuseppe Gioachino Belli*, 14 (2), 49-68.

Addison, J. (1767). *Remarks on several parts of Italy, &c. in the Years 1701, 1702, 1703.* London: J. & R. Tonson (1a ed. 1705).

Ascham, R. (1909). *The Scholemaster, Or plaine and perfit way of teachyng children, to understand, write, and speake, the Latin tong.* London: Cassels & Co. (1a ed. postuma 1570).

Badin, D. A. (2016). Lady Morgan in Italy: A Traveller with an Agenda. *Studi irlandesi. A Journal of Irish Studies*, 6, 127-148.

Baedeker, K. (1890). *Italy - Part 2 - Central Italy and Rome* (10a ed.). Leipzig and London: Karl Baedeker. (1a ed. 1861)

Baker, P. R. (1964). *The Fortunate Pilgrims – American’s Italy, 1800-1860*, Cambridge: Harvard University Press.

Bonstetten, Ch. V. de. (1804). *Voyage sur la scène des six derniers livres de l’Énéide ; suivi de quelques Observations sur le Latium moderne.* Genève: J. J. Paschoud.

Boswell, J. (1906). *The Life Of Samuel Johnson*, (vol. II). London: M. Dent & sons; New York: E. P. Dutton & Co. (1a ed. 1791).

Brosses, Ch. de. (1799). *Lettres historiques et critiques sur l'Italie*. éd par A. Sériey. Paris: Pontieu, an VII.

***Brosses, Ch. de.** (1836). *L'Italie il y a cent ans ou Lettres écrites d'Italie à quelques amis en 1739 et 1740*, éd. par R. Colomb. Paris: Levavasseur.

****Brosses, Ch. de.** (1858). *Lettres familières écrites d'Italie à quelques amis, en 1739 et 1740*, éd. par H. Babou. Paris: Poulet-Malassis et de Broise.

Bruen, M. (1823). *Essays, Descriptive and Moral: On Scenes in Italy, Switzerland, and France. Front Cover*. Edinburgh: Archibald Constable and Co.

Brussel, P. (1768). *La promenade utile et récréative de deux parisiens en cent soixante-cinq jours*. Avignon et Paris: Buisson.

Byron, G. (1900). *Child Harold's Pilgrimage (quarto canto)*. Chicago: W.B. Conkey Company Publishers (1a ed. 1818).

****Chateaubriand, F.R. de.** (1828). *Oeuvres complètes de M. le vicomte de Chateaubriand* (vol. XXII). Paris: Ladvoat.

Colet, L. (1862). *L'Italie des italiens. Quatrième partie: Rome*. Paris: Dentu.

Costa, N. (1983). *Quel che vidi e quel che intesi*, a cura di Giorgia Guerrazzi Costa. Milano: Longanesi. (1^a ed. postuma, 1927).

Coxe, H. [i.e. John Millard.]. (1815). *Picture of Italy - being a guide to the antiquities and curiosities of that classical and interesting country: containing sketches of manners, society, and customs - and an itinerary of distances in posts and English miles, best inns, &c. - with a minute description of Rome, Florence, Naples, & Venice, and their environs - to which are prefixed directions to travellers, and dialogues in English, French, & Italian*. London: Sherwood, Neely & Jones.

****D’Azeglio, M.** (1959). *I miei ricordi*. Roma, Ministero Della Pubblica Istruzione - Servizio Centrale Per L’Educazione Popolare. (1a ed. 1867).

Dickens, Ch. (1846). *Pictures from Italy*. London: Bradbury & Evans, Whitefriars.

Du Boccage, A-M. Fiquet (1771). *Lettres de madame Du Boccage, contenant ses voyages en France, en Angleterre, en Hollande et en Italie, faits pendant les années 1750. 1757. & 1758*. Dresde: G. C. Walther. (1a ed. *Lettres sur l’Angleterre, la Hollande et l’Italie*, 1762).

****Eaton** [nata Waldie], **Ch. A.** (1820). *Rome, in the nineteenth century; containing a complete account of the ruins of the ancient city, the remains of the middle ages, and the monuments of modern times* (vol. III). Edinburgh: Ballantyne and Co.

Eustace, J. Chetwode. (1813). *A Classical Tour through Italy, an. MDCCCII*. London: J. Mawman.

Farjasse, D. D. (1836). *Rome: sites, monumens, scenes et costumes*. Paris: Audot.

Freeman, J. E. (1877). *Gatherings from an Artist’s Portfolio*. New York: D. Appleton & Co.

Fulchiron, J. C. (1841). *Voyage dans l’Italie méridionale. Royaume de Naples - 1838* (vol. II). Paris: Imprimerie Madame de Lacombe.

Gaudy, F. B. von. (1838). Die Braut von Ariccia, in *Venetianische Novellen* (vol. II, pp. 65-100). Bunzlau: Appuns Buchhandlung.

Ghini, G. (2012). La letteratura di viaggio del Grand Tour. In I. Salvagni & M. Fratarcangeli (eds.), *Oltre Roma. Nei Colli Albani e Prenestini al tempo del Grand Tour* (pp. 72-77) [catalogo della mostra]. Roma: de Luca Editori d’Arte.

Giuliani, R. (2012). *Vittoria Caldoni Lapcenko. La ‘fanciulla di Albano’ nell’arte, nell’estetica e nella letteratura russa*. Roma: Gangemi. (1a ed. 1995)

Goethe, J. W. von. (1816-17). *Italienische Reise* (2 voll.). Leipzig: Bibliographisches Institut.

Gogol', N. V. (1842). Rim. *Moskvitjanin*, n. 3, pp. 22-67.

Gounod, Ch. (1896). *Mémoires d'un artiste*. Paris: Calmann Lévy.

****Gregorovius, F.** (1856). *Wanderjahre in Italien*, Leipzig: Brockhaus.

Gregorovius, F. (1892). *Römische Tagebücher* [pubblicato postumo a cura di Friedrich Althaus]. Trad. it. *Diari Romani. 1852-1874*, a cura di A. M. Arpino (2 voll.). Roma: Avanzini e Torraca, 1967.

Hare, A. J. C. (1875). *Days near Rome*. Philadelphia: Porter & Coates.

Ingamells, J. (1997). *Alla scoperta dell'Italia: viaggiatori inglesi nel XVIII secolo*. In A. Wilton, I. Bignamini (a cura di), *Grand Tour. Il fascino dell'Italia nel XVIII secolo* (pp. 27-33) [catalogo della mostra], Milano: Skira.

James, H. (1909). *Italian Hours*. Boston e New York: Houghton Mifflin Co.

Jaucourt, L. (1765). Voyage. In *Encyclopédie ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers* (vol. 17). Paris: Le Breton, Briasson & David.

Knight, E. C. (1805). *A Description of Latium, or La Campagna di Roma*. London: Longman, Hurst, Rees and Orme. (Trad. it **Descrizione del Lazio ovvero della campagna di Roma*, a cura di A. Badiale. Roma: Cavour Libri 2010).

La Lande, J. de. (1769). *Voyage d'un François en Italie, fait dans les années 1765 & 1766 : contenant l'histoire & les anecdotes les plus singulieres de l'Italie, & sa description, les mœurs, les usages, le gouvernement, le commerce, la littérature, les arts, l'histoire naturelle & les antiquités, avec des jugemens sur les ouvrages de peinture, sculpture & architecture, & les plans de toutes les grandes villes d'Italie*. Venezia & Paris: Desaint.

Lassels, R. (1670). *The voyage of Italy, or, A compleat journey through Italy in two parts. With the characters of the people, and the description*

of the chief towns, churches, monasteries, tombs, libraries, pallaces, villa's, gardens, pictures, statues, and antiquities. As also of the interest, government, riches, force, &c. of all the princes. With instructions concerning travel. Paris: Vincent du Moutier.

Lee, V. [Violet Paget]. (1906). *The Spirit of Rome: leaves from a diary*. London & New York: J. Lane.

***Lefevre, R.** (1996). *Storia e storie dell'antichissima Ariccia*. Ariccia: Amministrazione Comunale.

***Leoni, M.** (a cura di) (2008). *Notizie storico-archeologiche su Ariccia – Mito, Leggenda, Storia*. Ariccia: Arti Grafiche.

****Longfellow, H. W.** (1835). *Outre-mer: a pilgrimage beyond the sea*. (8a ed.) New York: Harper & Brothers.

****Longfellow, H. W.** (1857). *Prose Works*. London: David Bogue.

***Lucidi, E.** (1796). *Memorie storiche dell'antichissimo municipio ora terra dell'Ariccia, e delle sue colonie Genzano, e Nemi dedicate a sua eccellenza il signor D. Agostino Chigi*. Roma: I Lazzarini.

Marabottini, A. (1990). *Nino Costa. Il pittore dell'Ottocento italiano più amato dagli inglesi*. Torino: Allemandi.

Masi, P. (1867). *Mémoires de Gasbaroni célèbre chef de bande de la province de Frosinone rédigés par Pierre Masi, son compagnon, dans la montagne et dans la prison*. Paris: E. Dentu.

McGuigan, J. F. Jr. & McGuigan, M. K. (2009). *James E. Freeman, 1808-1884: an american painter in Italy* [catalogo della mostra]. Utica, N.Y. : Munson-Williams-Proctor Arts Institute.

Milizia, F. (1797). *Dizionario delle belle arti del disegno, estratto in gran parte dalla Enciclopedia metodica* (vol. II). Bassano: s.n.

Misson, M. (1691). *Nouveau voyage d'Italie fait en l'année 1688: avec un mémoire contenant des avis utiles à ceux qui voudront faire le mesme voyage*. La Haye: H. van Bulderen

Montesquieu, Ch.-L. de Secondat, baron de (1894-1896). *Voyages de Montesquieu*, publié par A. de Montesquieu (2 voll.). Bordeaux : G. Gounouilhou.

Moore, J. (1795). *A view of society and manners in Italy: with anecdotes relating to some eminent characters* (6a ed.). London: W. Strahan & T. Cadell (1aed. 1781).

Morgan, Lady S. (nata Owenson) (1821). *Italy*, London: H. Colburn.

Moroni, G. (1879). *Indice generale alfabetico delle materie del Dizionario di Erudizione storico-ecclesiastica* (vol.VI). Venezia: Tipografia emiliana.

Moryson, F. (1617). *An Itinerary written by Fynes Moryson Gent. containing his ten yeers travell through the twelve dominions of Germany, Bohmerland, Sweitzerland, Netherland, Denmarke, Poland, Italy, Turkey, France, England, Scotland, and Ireland.* London: John Beale.

Muralt, B.L. de (1725). *Lettres sur les Anglois et les François et sur les Voiages.* Genève: s.n.

Nashe, T. (1594). *The Unfortunate Traveller or The Life of Jack Wilton.* London: T. Scarlet for C. Burby.

***Nibby, A.** (1819). *Viaggio antiquario ne' contorni di Roma* (2 voll.). Roma: Vincenzo Poggioli stampatore camerale.

Nugent, T. (1749). *The Grand Tour. Containing an Exact Description of most of the Cities, Towns, and Remarkable Places of Europe. Together with a Distinct Account of the Post-Roads and Stages, with their respective Distances Through Holland, Flanders, Germany, Denmark, Sweden, Russia, Poland, Italy, France, Spain, and Portugal. Likewise Directions relating to the Manner and Expence of Travelling from one Place and Country to another. As also Occasional Remarks on the Present State of Trade, as well as of the Liberal Arts and Sciences, in each respective Country* (4 voll.). London: S. Birt; D. Browne; A. Millar; & G. Hawkins.

Ottani Cavina, A. (a cura di) (2003). *Viaggio d'artista nell'Italia del Settecento. Il diario di Thomas Jones (1742-1803).* Milano: Mondadori Electa.

Ottani Cavina, A. & Calbi, E. (a cura di) (2005). *La pittura di paesaggio in Italia. Il Settecento*. Milano: Mondadori Electa.

***Petrucci, F.** (1995a). *La Locanda Martorelli e il 'Grand Tour d'Italie' sui Colli Albani*. Ariccia: Comune di Ariccia.

Petrucci, F. (1995b). Il Grand Tour sui Colli Albani nella Pittura di Paesaggio. In *Atti dell'Accademia degli Sfaccendati* (pp. 18-20). Ariccia: Arti Grafiche Ariccia.

***Petrucci, F.** (2003). La 'Scuola dei Castelli Romani': un'accademia di pittura en plein air tra Roma e i Colli Albani. In C. Marigliani (a cura di), *Il Territorio di Nettuno nella Campagna Romana. Immagini dal XVI al XIX Secolo* (pp. 31-36) [catalogo della mostra]. Nettuno: edizioni del Gonfalone.

Petrucci, F. (2005). Da 'Nemus Aricinum' a Parco Chigi. Fortuna letteraria e iconografica del 'barco' dell'Ariccia. In C. Benocci (a cura di), *I Giardini Chigi tra Siena e Roma dal cinquecento agli inizi dell'ottocento* (pp. 233-266). Siena: Protagon Editori.

Petrucci, F. & Marra, S. (a cura di) (2006). *Vedute dei Colli Albani e di Roma dall'album di viaggio di Charles Joseph Lecointe (1824-1886)* [catalogo della mostra]. Roma: De Luca Editori d'Arte.

Petrucci, F. & Jatta, B. (a cura di) (2006b). *Speculum Dianae Magnificentiae. Incisioni e litografie del Lago di Nemi dal '500 all'800. Collezione Luigi Bartelli* (pp. 10-16) [catalogo della mostra]. Ariccia: Arti Grafiche Ariccia.

Petrucci, F. (a cura di) (2009). *Paesaggio Laziale tra Ideale e Reale: dipinti del XVII e XVIII secolo* [catalogo della mostra]. Roma: De Luca Editori d'Arte.

***Petrucci, F.** (2012). La "Scuola dei Castelli Romani": un'accademia di pittura en plein air tra la Locanda Martorelli e i Colli Albani. In I. Salvagni & M. Fratarcangeli (a cura di), *Oltre Roma. Nei Colli Albani e Prenestini al tempo del Grand Tour* (pp. 53-58) [catalogo della mostra]. Roma: de Luca Editori d'Arte.

Petrucchi, F. (2016). La “Scuola dei Castelli Romani”. Un’accademia di pittura en plein air tra la Locanda Martorelli, i Colli Albani e Tuscolani”. *Il 996. Rivista del Centro Studi Giuseppe Gioacchino Belli*, 14 (2), 23-30.

Piranesi, G. B. (1764). *Antichità d’Albano e di Castel Gandolfo*, Roma: s.n.

Piranesi, G. B. (1762). *Descrizione e disegno dell’emissario del Lago Albano*, Roma: s.n.

Pomarède, V. (2003). «Un paesaggio incantato»: il paesaggio dell’Accademia di Francia a Roma. In *Maestà di Roma. Da Ingres a Degas Gli artisti francesi a Roma*. (pp. 279-284) [catalogo della mostra]. Milano: Electa.

Quick, M. (2007). *George Inness. A catalogue raisonné* (2 voll.). New Brunswick (N. J.): Rutgers University Press.

Raymond, J. (John Bargrave) (1648). *Il Mercurio italico, communicating a voyage through Italy in the yeares 1646 & 1647*. London: H. Moseley.

Roberts, R. E. (1911). *A Roman Pilgrimage*. London: F. A. Stokes Company.

***Roscoe, T.** (1832). *The Tourist in Italy, illustrated from drawings by J.D. Harding*. London: Jennings and Chaplin.

Rossetti Agresti, O. (1904). *Giovanni Costa. His Life, Work, and Times*. London: G. Richards.

Ruskin, J. (1903). *Modern Painters I* (Part II: *Of Truth of Colour*). London: George Allen (1a ed 1843).

***Salvagni, I. & M. Fratarcangeli** (a cura di) (2012). *Oltre Roma. Nei Colli Albani e Prenestini al tempo del Grand Tour* [catalogo della mostra]. Roma: de Luca Editori d’Arte.

Ségur, L-G. De (1847). *Journal d’un voyage en Italie: impressions et souvenirs*. Paris: Tolra.

Seume, J. G. (1803). *Spaziergang nach Syrakus im Jahre 1802*. Leipzig: Braunschweig Vieweg.

Sisi, C. (2003). *La pittura di paesaggio in Italia. L'Ottocento*. Milano: Mondadori Electa.

Sivry, L. de (1843). *Rome et l'Italie Meridionale. Promenades et pèlerinages. Suivis d'une description sommaire de la Sicile*. Paris: Belin-Leprieur.

Starke, M. (1828). *Travels in Europe Between the Years 1824 and 1828*. London: Murray.

Stendhal, Marie-Henri Beyle (1826). *Rome, Naples et Florence*. Paris: Delaunay (1a ed. 1817).

Stendhal, Marie-Henri Beyle (1833). *Brigands en Italie*. In R. Colomb, *Journal d'un voyage en Italie et en Suisse pendant l'annee 1828*, Paris: Verdière.

***Story, W. W.** (1864). *Roba di Roma*. London: Chapman and Hall (1a ed. 1863).

***Taine, H. A.** (1865). *L'Italie et la Vie italienne, souvenirs de voyage*. - V. - *Le Peuple et le Gouvernement de Rome, la Campagne romaine et la Semaine sainte en 1864*. *Revue des Deux Mondes*, 2e période, tome 57, 273-313.

****Tuker, M. A. R. & Malleson, H.** (1905). *Rome*. London: Adam & Charles Black.

Valenciennes, P-H. De (1800). *Éléments de perspective pratique, à l'usage des artistes, suivis de réflexions et conseils à un élève sur la peinture, et particulièrement sur le genre du Paysage*. Paris: A. Payen (1a ed. 1799).

Valesio, F. (1979). *Diario di Roma (vol VI: 1737 – 1742)*. Milano: Longanesi.

***Vallardi, G.** (1824). *Itinerario italiano, ossia, Descrizione dei viaggi per le strade più frequentate alle principali città d'Italia: coll' indicazione delle distanze in poste, in miglia, in ore e minuti : de' migliori alberghi,*

degli oggetti più interessanti di belle arti, antiquaria e storia naturale : delle principali produzioni e manifatture locali, e di altre utili cognizioni : con diciassette carte geografiche. (15a ed. milanese) Milano: Pietro e Giuseppe Vallardi (1a ed. 1806).

Vance, W. L., McGuigan, M. K. & McGuigan Jr, J. F., *America's Rome: Artists in the eternal city, 1800-1900*, ed. by Paul S. D'Ambrosio [catalogo della mostra]. New York: Fenimore Art Museum, 2009.

****Vasi, G.** *Itinerario istruttivo diviso in otto stazioni o giornate per ritrovare con facilità tutte le antiche e moderne magnificenze di Roma: dedicato ai gloriosi apostoli S. Pietro e S. Paolo*, Roma: Stamperia de Marco Pagliarini, 1763.

Vasi, M. (1818). *Itinerario istruttivo di Roma antica e moderna ovvero Descrizione generale dei monumenti antichi e moderni e delle opere le più insigni di pittura, scultura, ed architettura di questa alma città e delle sue vicinanze del cavalier M. Vasi antiquario romano riveduta, corretta ed accresciuta da A. Nibby* (2 voll.). Roma: Stamperia de Romanis.

Viera y Clavijo, J. (1849). *Apuntes del diario de mi viaje desde Madrid a Italia y Alemania [en compañía de mi alumno el Exmo. Sr. D. Francisco de Stiva y Bazan de la Cueva, Marques del Viso, primogénito del Exmo. Sr. Margues de Santa Cruz, de su esposa la Exma. Sra. Doña Maria Leopolda; de los padres de esta señora, Exmos. Duques del Infantado y de toda su familia y comitiva,] por los años 1780 y 1781.* Santa Cruz de Tenerife: Litografía y Libreria Isleña.

Vigée Le Brun, L. E. (1835). *Souvenirs.* Paris: Librairie de H. Fournier.

Volkman, J. J. (1770-1771) *Historisch-kritische Nachrichten von Italien: welche eine genaue Beschreibung dieses Landes, der Sitten und Gebräuche, der Regierungsform, Handlung, Oekonomie, des Zustandes der Wissenschaften, und insonderheit der Werke der Kunst nebst einer Beurtheilung derselben enthalten.* (3 voll.) Leipzig: Fritsch.

Whiting, L. (1907). *Italy, The Magic Land.* Boston: Little, Brown, and Company.

Whittredge, W. (1942). *The Autobiography of Worthington Whittredge, 1820-1910*, ed. by John I. H. Baur. Brooklyn: Brooklyn Museum Press.

Wilton, A. & Bignamini, I. (a cura di) (1997). *Grand Tour. Il fascino dell'Italia nel XVIII secolo* [catalogo della mostra]. Milano: Skira.

